



Conferenza Programmatica Nazionale
Roma, 3 e 4 Luglio 2021

Documento finale

PREMESSA

La Conferenza programmatica del Partito Socialista non vuole essere un punto di arrivo bensì un punto di partenza. Un work in progress che pone le basi ad un'analisi approfondita e strategica sulla programmazione dei fondi PNRR.

Il Psi deve offrire al Paese una proposta politica per il futuro: un nuovo lessico, idee innovative, coraggio.

La transizione ecologica e la digitalizzazione rivoluzioneranno il modo di vivere delle nuove generazioni, i socialisti furono i promotori della programmazione economica del primo centro sinistra con Ruffolo e Lombardi e oggi come allora vogliono essere in prima fila dopo aver ideato e realizzato la riforma sanitaria, la riforma della scuola, la riforma istituzionale con le Regioni.

I Socialisti Giugni e Brodolini furono gli artefici dello Statuto dei lavoratori e il Psi vuole porre ancora una volta la questione lavoro come priorità assoluta del Paese. Se lo Statuto fu lo strumento di un sistema produttivo basato su grandi agglomerati industriali, oggi serve un nuovo statuto dei lavori che sia in grado di fornire uno strumento legislativo di tutela alle innumerevoli forme di lavoro emerse negli anni a fronte delle nuove tecnologie.

Il Psi chiede alle parti sociali e al Governo la definizione di un nuovo patto sociale: la realizzazione di questo patto fra tutti i produttori del reddito nazionale, organizzazioni sindacali imprenditoriali, dovrà porsi come obiettivo assoluto la soluzione dei vari tavoli di crisi aperti anche prima della pandemia e dovrà seguire tutti i grandi e inevitabili sconvolgimenti occupazionali che emergeranno dalle scelte strategiche nelle grandi filiere industriali. Il patto sociale deve essere solo un punto di partenza per arrivare ad un sistema di relazioni industriali basato sulla partecipazione dei lavoratori alla vita delle aziende restituendo così al lavoro e all'impresa una nuova etica sociale.

Viviamo tempi difficili, sul Paese si è abbattuto ormai da tempo un virus che ha evidenziato ancor di più la fragilità economica e sociale del nostro tempo. I tempi di uscita dal "covid 19" non saranno brevi e gli effetti sulla nostra economia non tarderanno a palesarsi.

La soluzione non può essere rincorrere il populismo e la demagogia salviniana, ma ripensare il nostro futuro, ridefinire una nostra identità, una prospettiva, elaborando una risposta credibile alla crisi che dovremo vivere nei prossimi anni. Una crisi che solo politiche socialiste di inclusione e solidarietà potranno essere in grado di governare.

Saranno mesi, anni, i prossimi nei quali dovremo essere dalla parte degli ultimi, dei dimenticati, dei disoccupati, delle famiglie in difficoltà. Dobbiamo fin da subito intercettare la necessità di tutti avviando un dialogo con le associazioni di categoria, di volontariato, e con il mondo dei saperi e delle professioni. Rafforzare un rapporto con il mondo sindacale.

Dobbiamo riprendere il filo dell'ascolto per ridare un senso alla nostra democrazia rappresentativa.

Dal punto di vista economico ormai un nuovo mondo è davanti a noi, il sogno dogmatico della perfezione del mercato è svanito. Il voler far arretrare la politica in favore delle regole economiche ha fallito.

La globalizzazione capitalista guidata da grandi gruppi finanziari ha cambiato gli equilibri economici e sociali. Con i partiti in grande difficoltà e con il lento tramontare delle ideologie la politica non ha saputo essere arbitro di questo cambiamento epocale. Dall'inizio del nuovo secolo si è aperta una nuova fase di decadenza a vari livelli: l'età dello sfruttamento. Sfruttamento del capitale umano, compressione dei diritti, aumento delle disuguaglianze. Una globalizzazione non governata ha determinato concorrenza sleale nel mondo del lavoro italiano ed europeo.

Anche una vecchia certezza sociale come il welfare sta inesorabilmente tramontando: il costante invecchiamento della popolazione italiana e i continui tagli voluti da politiche neoliberiste che nulla hanno a che vedere con il benessere dei popoli ci pongono davanti a nuovi scenari. Il COVID ci ha fatto toccare con mano quanto la sanità pubblica sia in difficoltà.

Quando una società è così impoverita e pervasa da disuguaglianze e povertà apre necessariamente le porte ai populismi, alle paure, al disagio, alla rivendicazione sociale, all'indignazione.

Da anni, a sinistra, abbiamo perso la nostra soggettività. Abbiamo abdicato al ruolo della politica nei confronti della società civile, della magistratura ma soprattutto dei tecnici che hanno fatto da supplenza alle difficoltà partitiche.

Negli anni una parte della sinistra ha anche ascoltato le sirene della morale. L'uso della morale e della giustizia come controllo sociale e un approccio poco garantista sono alla base della delegittimazione politica. Anche il voler inseguire il populismo su temi quali l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti e il taglio dei parlamentari nulla ha portato in termini elettorali, peggiorando anzi le condizioni del nostro sistema democratico.

Al momento è difficile trovare in poco tempo ricette o risposte alla peggiore crisi italiana della sinistra e del socialismo europeo ma una cosa è certa: il mondo cambia con una rapidità maggiore della capacità di interpretare i cambiamenti, di individuare rimedi agli squilibri prodotti.

Su una cosa però possiamo essere concordi: il fallimento della terza via. Annacquare il socialismo sin dai primi anni 2000 non ha pagato, traducendosi in semplice scorciatoia elettorale per convincere un elettorato di centro ancora dubbioso della parola socialista. Una "terza via" che in pochi anni ha perso credibilità uniformandosi al pensiero liberista.

In questi anni abbiamo vissuto tante disuguaglianze e troppe discriminazioni: nel mercato del lavoro, nei diritti di cittadinanza, nel mondo del sapere, nel campo della giustizia. Anni vissuti alla ricerca disperata di una soluzione ad una crisi economica e sociale che ha stravolto le regole del gioco, colpito violentemente i sistemi democratici e la vita di milioni di cittadini. Perché il nostro Paese è al centro di questa crisi?

Nel lontano novembre del 1989, la caduta del Muro di Berlino, segnò l'inizio di una stagione caratterizzata dalla speranza, almeno nelle enunciazioni, di realizzare un nuovo modello di vita. Ci fu chi, come il politologo Francis Fukuyama, si spinse a

teorizzare la “fine della storia” intesa come raggiungimento della condizione ottimale di definitiva affermazione della democrazia e del suo corrispettivo economico rappresentato da uno sviluppo garantito dal modello capitalista, tesi poi ribadita nell’omonimo saggio del 1992. La risolutiva sconfitta dei modelli totalitari e la loro trasformazione nel liberalismo democratico avrebbero poi permesso all’uomo di raggiungere definitivamente una condizione ottimale.

Quello che è accaduto dal 1989 a oggi è tuttavia molto diverso. Sebbene nei primi anni ‘90 qualcosa sembrava essere cambiato in termini di crescita e benessere, dall’inizio del secolo nuovo tutte le aspettative si sono rivelate errate. Nel tempo si sono sommate molte contraddizioni, tante difficoltà.

Negli anni della cosiddetta “Seconda Repubblica” la politica nazionale ha infatti perso definitivamente il suo ruolo principale, quello di garanzia della vita pubblica e istituzionale. Anni caratterizzati da un evidente immobilismo politico e da una continua rissa figlia di un bipolarismo muscolare che nulla o troppo poco ha prodotto in termini di soluzioni politiche in campo economico e sociale, mentre continuavano a proliferare nel silenzio generale eccessivi sprechi statali, disoccupazione, precariato, corruzione. Perché qui è il problema. Abbiamo bisogno di meno “tweet” e di più proposte per inaugurare una stagione non avventurosa ma contendibile, per favorire una nuova politica più riformista. I Grillini non sono nati solo sulla rete ma cresciuti anche nelle piazze, quei luoghi che la vecchia classe dirigente della sinistra e in parte anche la nuova ha smesso di frequentare.

Per invertire la rotta, trovare nuove soluzioni che possano ricostruire il tessuto sociale, per il presente e l’immediato futuro, va riconsiderato il significato non solo etimologico ma anche politico della parola “diritto”: ad una migliore scuola pubblica, ad università competitive, a un lavoro dignitoso con le giuste garanzie previdenziali, ad essere riconosciuto cittadino se nato in Italia anche se di origini straniere, a poter sposare un individuo dello stesso sesso, ad una giustizia più equa, a vivere in un paese dove vige il principio ineludibile della legalità, ad un ascensore sociale reale, a un ambiente sano e compatibile con i bisogni della nostra società.

Con le capacità economiche messe a disposizione dal PNNR e la guida saggia e prospettica di Mario Draghi possiamo dare nuovo slancio al Paese.

Oggi più che mai abbiamo bisogno di cambiare. Abbiamo il dovere di provarci. La buona politica, unica arma contro l’antipolitica, presuppone chiaramente nuove formule, partiti aperti e concreti. Questo in tempo di crisi è ciò che conta. Ed è da questo che ognuno di noi deve ripartire con la consapevolezza che nessuno si salva da solo.

L’obiettivo del nostro confronto è dunque quello di proporre, attraverso la ricostruzione delle strutture della politica, il ritorno attivo e propositivo di quella “cultura della partecipazione e della responsabilità” per la quale e con la quale siamo nati.

LAVORO, GIUSTIZIA SOCIALE PER UNA PIENA OCCUPAZIONE

Un Partito Socialista, con una storia lunga e intensa come quello italiano, non può prescindere, nel 2021, dal ritrovare la sua vocazione originaria di “partito dei

lavoratori”, con rinnovata forza, quanta ne chiedono gli anni cruciali e incerti che viviamo.

Dopo due crisi economiche mondiali, il riaffermarsi con veemenza di conservatorismi mai realmente sopiti e la recente crisi pandemica, ancora non completamente superata, hanno messo a nudo non solo la nostra economia, ma soprattutto i limiti e gli errori della gestione politica italiana dal 1994 ad oggi.

Il Partito Socialista Italiano, allora, non può porsi come un timido attore riformista-centrista qualsiasi. Il PSI se non ritroverà il suo, pur pragmatico, socialismo radicale, rischia di essere ininfluenza perché non competitivo in un'offerta sovraffollata di moderati, che sono comunque incapaci di intercettare un paese in costante migrazione verso una destra che parla alla pancia.

Se è pur vero che il COVID 19 ha colto di sorpresa tutto il pianeta è altrettanto vero che il nostro Paese è stato colto ancora più impreparato per quanto riguarda il Sistema Sanitario Nazionale e il sistema economico e sociale nel suo complesso.

Il Piano di Ripresa Europeo è una occasione per riemergere dalla crisi pandemica, per trasformare le nostre economie e creare opportunità e posti di lavoro per una Italia più europea, più verde e più resiliente.

Su queste premesse credo sia necessario che il nostro Partito dia il suo grande contributo propositivo affinché le risorse finanziarie destinate all'Italia abbiano una certezza di sostenibilità nel tempo e diano occupazione stabile e duratura alle donne, ai giovani ed ai lavoratori che rientrano dalla cassa integrazione.

La linea del PSI dovrebbe essere quella di far sì che i progetti del Pnrr determinino “espansione lavorativa e dei servizi produttivi”, creando le condizioni per riconoscere un compenso ed un salario equo e minimo decente per poter assicurare un futuro meno precario alle giovani generazioni. L'Italia ha necessità di poter creare lavoro stabile e produttivo in tutti i suoi settori economici, sia privati che pubblici.

L'espressione precarietà dovrebbe essere “abolita” dal vocabolario dei socialisti!

Occorre riformare il welfare, introducendo più ammortizzatori e tutele.

Si diventi propositori di uno statuto dei lavoratori riformato, potenziato, universale per tutti i lavoratori e con uguali garanzie. Proteggere il lavoro dalle delocalizzazioni, formare nuovi lavoratori specializzati, lottare per il salario minimo europeo, contrasto al lavoro precario ribadendo che il lavoro a cui si deve tendere è quello fisso e che il sistema a cui si deve tendere è quello di piena occupazione, con parità di trattamento per uomini e donne, si garantisca un lavoro in piena sicurezza (nei primi quattro mesi del 2021 vi sono stati 306 morti sul lavoro con un incremento rispetto lo stesso periodo del 2020 del 9,3%) si teorizzi di lavoro e tecnologia scevri da ogni positivismo ma con spirito critico laddove la tecnologia generi ingiustizia, si parli di ecologismo e riconversioni solo se vero e non greenwashing (ecologismo di facciata).

Lavoro e Impresa - Capitale e Lavoro sono gli insostituibili protagonisti della produzione di beni e servizi ed è tempo che assumano quelle forme di collaborazione che nel nord Europa si esprimono nel segno della Partecipazione dei lavoratori alla gestione d'impresa. Oltre questo la destrutturazione del mercato del lavoro e della contrattazione degli ultimi vent'anni hanno determinato una situazione di disordine normativo e precarietà inaccettabili a danno dei più deboli e delle donne. Lo Statuto dei Lavoratori, dipinto come fattore d'impedimento allo sviluppo, ne è stato invece

promotore fino agli anni '90. Le mutilazioni subite dalla L. 300 e le modifiche alla Costituzione italiana hanno portato tutto l'impianto dei diritti sociali indietro di anni, impongono una ridefinizione dello Statuto dei lavoratori contestualizzandola ai giorni nostri. Occorre una svolta fondata su accesso, eguaglianza, partecipazione: accesso al lavoro, al credito, alla casa, ai servizi, eguaglianza perché chi ha più bisogno non sia lasciato indietro.

Lavoro e Povertà - la crisi sanitaria, che ha globalmente caratterizzato l'ultimo biennio, ci consegna una società ancor più affetta ed afflitta da una piaga più profonda più atavica e radicata rispetto a qualsiasi evento contemporaneo: lo stigma della povertà.

Destano sconcerto i dati forniti negli ultimi giorni dall'Istat, relativi precisamente ai poveri assoluti il cui numero, nel periodo compreso tra il 2019 e il 2021 si stima abbia raggiunto quota 10 milioni circa, il che corrisponde ad un aumento della povertà assoluta di circa uno o due punti percentuali. Due milioni di famiglie, il 7,7% versano in condizioni di povertà assoluta.

Imprescindibilmente connessa al tema della povertà è certamente l'emergenza lavorativa: Non v'è infatti nessuna prospettiva sociale che non passi per la dignità delle persone e tale dignità non può che discendere dal lavoro: il lavoro che da tempo è concepito solo come un dovere ma che, prima d'ogni cosa, deve tornare a rappresentare un diritto - art. 1 della Costituzione italiana.

E in questo senso, in questa direzione i socialisti sono chiamati a dare risposte, a cercare soluzioni avverse al dramma della povertà derivante non solo dall'assenza di lavoro (o dalla perdita) ma anche dalla difficoltà di reinserirsi nel tessuto lavorativo ed ancora alla povertà di chi, pur lavorando, percepisce salari talmente bassi da non poter garantire per se e per la propria famiglia una esistenza dignitosa.

Da questo punto di vista la pandemia ha acuito una situazione già da prima allarmante, complice le contratture del mercato del lavoro nel nostro Paese, la contrattazione alluvionale e per ultimo e non ultimo la piaga del lavoro nero. Certo è che il così detto "lavoro povero" rappresenta un fenomeno in costante espansione, dagli effetti trasversali. Sono coinvolti uomini e donne operanti nei diversi ambiti lavorativi siano essi dipendenti ovvero partite iva.

Dignità del lavoro dunque, l'obiettivo da perseguire primariamente per il raggiungimento della piena equità e prospettiva sociale. Un obiettivo da realizzare unitariamente, con celerità e concretezza dedicando maggiore attenzione altresì alla problematica, di fatto ancora sostanzialmente irrisolta, delle discriminazioni nel mondo del lavoro. Centinaia di milioni di persone subiscono discriminazioni nel mondo del lavoro. Questo preoccupante fenomeno non solo viola i diritti fondamentali ma ha anche conseguenze rilevanti dal punto di vista economico e sociale. Le discriminazioni soffocano opportunità, sprecano il talento umano necessario per il progresso economico e accentuano le tensioni sociali e le disuguaglianze. La lotta alla discriminazione è parte essenziale della promozione del lavoro dignitoso. Nonostante i progressi degli ultimi anni, le discriminazioni verso le donne e il divario di genere nel mondo del lavoro persistono ancora in molti paesi del mondo. Secondo le recenti stime dell'OIL (ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE DEL LAVORO), le donne sono ancora lontane dal raggiungimento dell'uguaglianza di genere nel

mondo del lavoro e, in molte parti del mondo, sono intrappolate in lavori poco qualificati e retribuite in maniera inferiore rispetto agli uomini. Secondo un rapporto dell'ONU, nel mondo le donne guadagnano in media il 23% in meno rispetto agli uomini: questo accade perché di solito lavorano meno ore retribuite, operano in settori più a basso reddito, sono meno rappresentate nei livelli più alti delle aziende ovvero perché ricevono in media salari più bassi rispetto ai loro colleghi maschi per fare esattamente lo stesso lavoro. Secondo il Global Gender Gap Report 2020, su 144 paesi esaminati, l'Italia si piazza al 126esimo posto per la parità salariale tra uomini e donne ed al 118esimo posto per la partecipazione delle donne all'economia. Nel nostro Paese il tasso di occupazione femminile supera a stento il 56% mentre quello maschile è oltre il 76% con un divario percentuale di 20 punti questo dato ci colloca al penultimo posto per tasso di occupazione femminile tra gli stati dell'Unione Europea. Per il Fondo monetario internazionale con la parità tra uomini e donne l'economia del pianeta potrebbe crescere del 33%.

In definitiva, nonostante i progressi, la strada per raggiungere la concreta parità di genere resta ancora lunga. Occorre un intervento serio e deciso da parte della politica. I socialisti considerano la parità di genere un elemento fondamentale per combattere le discriminazioni nel mondo del lavoro. Una possibile strada da percorrere per raggiungere una parità salariale è la gender tax, una tassazione di genere ovvero una tassazione differenziata.

In ogni caso, è fondamentale tenere presente che la creazione di lavoro, per chiunque, deve essere il primo passo per il contrasto alla povertà, a patto che le basse retribuzioni rappresentino solo un ingresso agevolato nel mondo del lavoro verso la stabilità occupazionale e retributiva e non una trappola della povertà.

In questo senso, misure come il reddito di cittadinanza rappresenterebbero una opportunità per incrementare la partecipazione al mercato del lavoro e non strumenti di mero assistenzialismo solo laddove limitate temporalmente – per un periodo massimo di mesi 12 - e rese effettivamente strumentali alla ricerca di occupazione. Anche in questo caso l'esperienza dei paesi che da lungo tempo adottano politiche passive soggette a verifica dei mezzi, può rivelarsi utile per evitare alcune evidenti inefficienze come: la dipendenza dai sussidi. Ne discende che il successo di tali misure dipende in modo cruciale dall'efficacia delle politiche di attivazione per l'avviamento al lavoro delle persone inattive o sotto-occupate. L'attivazione alla ricerca del lavoro e la ricollocazione dei lavoratori, attraverso una rete efficiente di centri per l'impiego e di agenzie del lavoro, costituiscono la giusta base di partenza di tutte le politiche di contrasto alla disoccupazione ed al lavoro povero. In Italia, l'indebolimento del servizio pubblico ha dilatato le condizioni di arbitrio in cui viene reclutato il personale. Occorre come precedentemente sottolineato, limitare nel tempo l'utilizzo del RdiC e pensare ad un ritorno al reddito di inclusione nel quale si prevedeva un beneficio economico e un progetto personalizzato di attivazione e di inclusione sociale lavorativa volto al superamento della condizione di povertà, predisposto sotto la regia del Comune. La questione centrale per le politiche di welfare è dunque come intervenire per evitare che ai bassi salari corrispondano bassi redditi e rischio di povertà delle famiglie. È infatti proprio l'esposizione al rischio di povertà che rende il fenomeno complesso, di fatto associando la condizione di

povertà anche quando il lavoro c'è, ma per ragioni diverse è spesso fragile, precario e poco intenso. In particolar modo, questo è vero per i nuclei familiari con un solo percettore di reddito a basso salario. Proprio dalla scarsa intensità di lavoro all'interno delle famiglie – bassa partecipazione (e occupazione) femminile e orari di lavoro ridotti (spesso involontari) – discende una delle principali fragilità del mercato del lavoro italiano. A questo si aggiunge una scarsa efficacia dei meccanismi di protezione sociale di ridurre il rischio di povertà attraverso politiche di sostegno ai redditi e di attivazione al lavoro. In quest'ottica, le politiche di contrasto alla povertà devono quindi perseguire obiettivi sia di lungo, sia di breve periodo. Politiche di offerta orientate a migliorare i livelli di istruzione, la formazione continua dei lavoratori, la sicurezza sui luoghi di lavoro e la spendibilità delle competenze sul mercato del lavoro: in una parola è imperativo restituire al lavoro DIGNITA' E CENTRALITA'.

Questo il dovere del nostro partito, questo il compito di ogni socialista, prima di ogni ragionamento squisitamente politico, al di là di ogni demagogica propaganda: come socialisti dobbiamo contrastare fortemente la politica di trasformazione dello stato e del mondo del lavoro in assenza di una sana e concreta programmazione. Non siamo un popolo che indica strade impercorribili ma uomini e donne “votati” alla buona politica che costruiscono strade praticabili, pronti a voltarci e a tendere la mano affinché su queste strade nessuno rimanga indietro.

Lavoro e Welfare.

Il documento conclusivo della conferenza organizzativa del Psi ha colto i vari contributi arrivati ed intende porre alcune precise proposte al mondo politico che verranno maggiormente dettagliate in iniziative specifiche.

Come era facile prevedere le tematiche del lavoro si impongono come prioritarie nell'agenda politica.

Lo sblocco dei licenziamenti, le varie crisi aziendali aperte ancora prima della pandemia non possono più essere affrontate con la solita politica del rinvio.

Whirlpool, Embraco, Ilva, Gianetti ruote , Gkn, non sono solo che una piccola parte delle varie crisi aziendali. Senza un concreto disegno di politiche industriali ed un vero timing legato al PNRR, queste crisi aziendali rischiano di rappresentare solo la parte emersa del gigantesco iceberg occupazionale che potrebbe venire a galla dal dispiegarsi dei progetti della digitalizzazione e della transizione ecologica.

A questo proposito solo un grande patto sociale fra i produttori del PIL Nazionale, organizzazioni e imprenditori, può rappresentare le fondamenta per la soluzione del problema occupazionale ed una riuscita piena del PNRR.

È dal 2003 che il Paese aspetta una vera riforma degli ammortizzatori sociali.

Senza questa riforma e senza un vero sistema di politiche attive del lavoro, rischiamo davvero tanto.

Proteggere il lavoro dalle delocalizzazioni, formare nuovi lavoratori specializzati, lottare per il salario minimo europeo, contrastare il lavoro precario ribadendo che il lavoro a cui si deve tendere è quello stabile, un sistema di piena occupazione con parità di trattamento per uomini e donne, la garanzia di un lavoro in piena sicurezza.

A questo proposito pensiamo che sia anche ineludibile una vera riforma del RDC , il quale ha funzionato bene come strumento di lotta alla povertà , ma ha miseramente fallito come strumento di politica attiva. Per evitare eclatanti abusi pensiamo che i comuni , debbano poter tornare, come al tempo del Rei, l'ente che garantisce le reali necessità dei percettori, ,considerata la loro conoscenza del territorio.

Non servono tavoli di confronto estemporanei sui vari fronti, serve invece un metodo concertativo di gestione, così come avvenne nei primi anni novanta, quando la politica della concertazione portata avanti su tutti gli ambiti dell' economia consentì al Paese una fase di pace sociale che ci permise anni dopo di entrare in Europa dalla porta principale.

Lavoro e Impresa.

Capitale e Lavoro sono gli insostituibili protagonisti della produzione di beni e servizi ed è tempo che assumano quelle forme di collaborazione che nel nord Europa si esprimono nel segno della Partecipazione dei lavoratori alla gestione d'impresa. Oltre questo la destrutturazione del mercato del lavoro e della contrattazione degli ultimi vent'anni hanno determinato una situazione di disordine normativo e precarietà inaccettabili a danno dei più deboli e delle donne. Si rende, quindi, necessario una ridefinizione dello Statuto dei lavoratori contestualizzandola ai giorni nostri. Occorre una svolta fondata su accesso, eguaglianza, partecipazione: accesso al lavoro, al credito, alla casa, ai servizi, eguaglianza perché chi ha più bisogno non sia lasciato indietro.

Il cosiddetto "lavoro povero" rappresenta un fenomeno in costante espansione, dagli effetti trasversali. Sono coinvolti uomini e donne operanti nei diversi ambiti lavorativi siano essi dipendenti ovvero partite Iva. Dignità del lavoro dunque, l'obiettivo da perseguire primariamente per il raggiungimento della piena equità e prospettiva sociale. Nel merito il Psi intende sviluppare la propria iniziativa sul versante della lotta al lavoro povero.

Laddove non si riesce a portare le aziende ad applicare i vari contratti nazionali, pur considerando questo obiettivo la via maestra non si esclude di poter costringere le aziende per legge a dover utilizzare un salario minimo garantito.

Allo stesso modo pensiamo in modo sperimentale in alcuni settori industriali di non escludere un ricorso alla riduzione di orario.

Il Psi intende porre inoltre il tema dell'occupazione femminile come uno dei temi qualificanti della campagna elettorale.

Un obiettivo da realizzare unitariamente, con celerità e concretezza dedicando maggiore attenzione altresì alla problematica, di fatto ancora sostanzialmente irrisolta, delle discriminazioni nel mondo del lavoro. Le discriminazioni soffocano opportunità, sprecano il talento umano necessario per il progresso economico e accentuano le tensioni sociali e le disuguaglianze. La lotta alla discriminazione è parte essenziale della promozione del lavoro dignitoso. I socialisti considerano la parità di genere un elemento fondamentale per combattere le discriminazioni nel mondo del lavoro. Una possibile strada da percorrere per raggiungere una parità

salariale è la gender tax, una tassazione di genere ovvero una tassazione differenziata.

La questione centrale per le politiche di welfare è dunque come intervenire per evitare che ai bassi salari corrispondano bassi redditi e rischio di povertà delle famiglie. È infatti proprio l'esposizione al rischio di povertà che rende il fenomeno complesso, di fatto associando la condizione di povertà anche quando il lavoro c'è, ma per ragioni diverse è spesso fragile, precario e poco intenso. In particolar modo, questo è vero per i nuclei familiari con un solo percettore di reddito a basso salario. A questo si aggiunge una scarsa efficacia dei meccanismi di protezione sociale di ridurre il rischio di povertà attraverso politiche di sostegno ai redditi e di attivazione al lavoro. In quest'ottica, le politiche di contrasto alla povertà devono quindi perseguire obiettivi sia di lungo, sia di breve periodo. Politiche di offerta orientate a migliorare i livelli di istruzione, la formazione continua dei lavoratori, la sicurezza sui luoghi di lavoro e la spendibilità delle competenze sul mercato del lavoro: in una parola è imperativo restituire al lavoro Dignità e Centralità. Non siamo una comunità che indica strade impercorribili ma uomini e donne "votati" alla buona politica che costruiscono strade praticabili, pronti a voltarci e a tendere la mano affinché nessuno rimanga indietro.

Abbiamo analizzato i numeri relativi all'occupazione, e a fronte del 71% in Europa, l'Italia con il 56% è assolutamente lontana da quell'obiettivo, in particolare riteniamo sia urgentissimo intervenire sull'occupazione giovanile e in modo decisivo sulla occupazione femminile sotto in alcune aree del meridione di 45 punti rispetto alla media europea.

Pensioni.

Ormai è certo che a fine anno si andrà verso la cessazione di quota 100.

Riteniamo che vada tenuto sotto controllo la situazione per evitare di trovarci di nuovo alla situazione degli scaloni verificatasi con la riforma Fornero che ha visto esplodere la vicenda esodati.

Ci sono varie proposte in campo, ci sembra molto praticabile quella proposta dai sindacati di quota 62 e riteniamo al limite dell'incostituzionale la proposta del presidente INPS che vorrebbe requisire la quota di pensione già maturata sulla quota contributiva, nella piena indifferenza di tutti.

In conclusione gli obiettivi da perseguire per tornare ad essere i protagonisti di un vero riformismo scommettendo su se stessi dandosi una identità e un'anima che non può che essere quella di un partito a cui stanno a cuore le tematiche del mondo del lavoro nelle sue diverse articolazioni e che crede e lotta per una giustizia sociale legata ai diritti e alle libertà sono:

1 Riforma del lavoro. Un nuovo Statuto dei Lavori Europeo.

2 Tassazione separata, inferiore a quella applicata agli uomini, per le donne per almeno tre anni di 3 punti di pressione fiscale come salario in busta paga.

3 Riduzioni della settimana lavorativa a 35 ore e sperimentare, in alcuni settori industriali, le 32 ore a parità di salario, con la differenza a carico interamente dello

Stato per il primo anno e al 50% il secondo, per le donne su base volontaria e per i lavori usuranti.

4 Flessibilità fiscale e contributiva per i lavoratori autonomi.

5 Preveder tre tipologie di contratti: tempo indeterminato, tempo determinato e di formazione.

6 Nuovo sistema di relazioni industriali improntato sulla partecipazione e sul coinvolgimento dei lavoratori alle scelte strategiche delle aziende.

7 Formazione prevedendo l'innalzamento della scuola dell'obbligo a 18 anni, legando gli ultimi due ad un efficace percorso formativo scuola-lavoro.

SANITA'.

Preliminarmente, come Partito Socialista Italiano, ribadiamo e sosteniamo convintamente che il tema sanità pubblica in Italia si sostanzia nel diritto alla salute e nel diritto alla cura. Al fine di corrispondere alla piena esigibilità dei diritti richiamati, è necessario investire in professionalità specialistiche, frutto di una formazione adeguata e ben distribuita. A tale scopo invociamo con forza l'abolizione del numero chiuso nell'accesso al corso di laurea in medicina, vincolando il giusto monitoraggio qualitativo ad una congrua valutazione di profitto correlata al primo biennio curricolare. Come PSI, di fronte all'attuale scenario, riteniamo doveroso evitare frazionamenti e logiche regionalistiche, considerando che, al momento, nel nostro Paese non esiste, nei fatti, un unico Servizio Sanitario Nazionale bensì tanti micro sistemi della salute e della sua gestione. Di conseguenza, è altrettanto necessario un ritorno alla centralizzazione delle funzioni delegate in tema sanità pubblica e pertanto, nel mentre vanno poste in essere tutte le azioni e le procedure più idonee.

I punti su cui fare comunicazione:

Abolizione numero chiuso accesso corso di laurea in medicina.

Centralità funzioni delegate sanità con ricorso stipula accordi vincolanti tra le parti alla conferenza Stato/Regioni; Piano prevenzione sanitaria: campagna pro diabete, malattie vascolari, disabilità, fragilità, cronicizzazione. Medicina di genere affidata ad IRCCS ed Aziende Ospedaliere Universitarie idonee per il perseguimento di tale obiettivo, risulta necessario e funzionale il ricorso, per la stipula di accordi vincolanti tra le parti, alla Conferenza Stato-Regioni unificata.

Rispetto alle direttrici del nuovo piano sanitario contenute nel PNRR, va considerato che, entro la fine del 2021 è fissata una prima scadenza per l'emanazione di un decreto ministeriale che definisca standard strutturali, organizzativi e tecnologici omogenei per l'assistenza territoriale e l'identificazione delle strutture ad essa dedicate, mentre tutta la partita legata alle case di comunità ed agli ospedali di comunità vedrà la sua previsione di realizzazione attestata al 2026. Si pone, pertanto, il tema di come gestire adeguatamente la "transizione", vale a dire come in questo non breve periodo di anni possa essere erogata una sanità pubblica funzionale e di qualità. Come PSI proponiamo, condividendo l'incipit programmatico "casa come primo luogo di cura" e sostenendo l'importanza e la necessità di un piano

di prevenzione sanitaria (partendo dai due grossi pilastri del diabete e delle malattie cardio-vascolari), nonché di un piano di copertura delle numerose e crescenti patologie legate alla disabilità, alla fragilità ed alla cronicizzazione delle malattie, un forte potenziamento del numero e della qualità dei medici di famiglia.

A questo va accompagnata una azione di snellimento delle liste di attesa, sia per le prestazioni strumentali che per le visite specialistiche che, passando per una trasformazione della attuale normativa sull'accreditamento, fornisca al servizio pubblico, ancorché in convenzione, una qualità ed una tempistica di equivalente caratura di quello offerto dalle strutture private a pagamento, pena decadenza dal rapporto di accreditamento medesimo.

Il diritto alla salute, ed il covid lo ha ben tristemente dimostrato, rappresenta un elemento giuridico- programmatico trasversale, pertanto devono essere maggiormente coinvolti e meglio incardinati nel sistema sanitario i dipartimenti di previsione ambientale; come elemento rilevante risulta essere una adeguata revisione del prontuario terapeutico e del funzionamento delle centrali uniche di acquisto.

Un saldo vincolo di correlazione va, inoltre, posto tra la medicina di genere e la funzione degli IRCCS. Infine, il diritto alla cura va sostenuto principalmente attraverso un capillare processo di modernizzazione ed efficientamento del parco tecnologico ospedaliero, di un adeguamento formativo continuo e costante di tutti gli operatori del settore e di una reale e capillare, sull'intera rete nazionale, in modo standardizzato e condiviso, realizzazione di tutte quelle infrastrutture tecnologiche atte al raggiungimento della interoperabilità digitale.

SCUOLA

E' sulla qualità del capitale umano che si fonda la ricchezza culturale e sociale della nostra nazione. Gli obiettivi sono:

Innalzare i livelli culturali del Paese

Riordino dei cicli

Elevazione scolarità obbligatoria

Potenziamento delle fasi di orientamento alle superiori e all'università Lotta alla dispersione scolastica

Motivazione legata alla consapevolezza del valore dell'Istruzione Valorizzazione dei luoghi dell'apprendimento

Valorizzazione del personale scolastico

Abbattimento carico burocratico

Scuola pubblica che offra gratuitamente il proprio servizio

- Diminuire il numero di alunni per classe (abolizione parte "riforma Gelmini")
- Ripresa attività didattiche in presenza e sicurezza
- Stabilizzazione precari
- Risorse per i trasporti
- Modica vincoli mobilità personale scolastico
- Carriera docente esclusiva e riconosciuta socialmente

- Valorizzazione economica del personale docente attraverso forme contrattuali chiare
- Concorsi, abilitazioni e specializzazioni sistematiche e trasparenti nello svolgimento
- Concorso Dirigenti 2017
- Stabilizzazione II fascia GPS con 36 mesi insegnamento
- Potenziamento tempo pieno e prolungato primaria e secondari I grado
- ITS
- Revisione valutazione Istituti in base a RAV e PM privilegiando il successo degli alunni nei percorsi di istruzione successivi
- Revisione classi concorso affini

Per una scuola della ripresa: le proposte socialiste

La scuola è, senza ombra di dubbio, la principale infrastruttura del Paese perché crea capitale umano, sociale e immateriale ed è sulla qualità di questo capitale che deve fondarsi la ricchezza della nostra nazione e le sue possibilità di ripresa. Un Paese che non investe in istruzione è un Paese destinato al declino.

Il Paese ha un bisogno assoluto di ricostruire un tessuto sociale, culturale ed economico dopo il dramma sociale, umano ed economico che abbiamo conosciuto come Covid 19.

Le ricadute della pandemia sono state devastanti sul piano delle perdite umane, e non solo, tra le tante categorie colpite erge soprattutto quella dei giovani tra i 20-30 anni, molti dei quali secondo i dati oggi non lavorano e non studiano come emerge dai dati.

Quasi due anni di scuola in didattica a distanza o integrata (Dad e Did), hanno portato una consistente fetta di popolazione scolastica all'impossibilità di accedere ad entrambe, a causa della mancanza di connessione web e/o a dispositivi digitali disponibili, accentuando così negli alunni, un divario di competenze notevole rispetto ai livelli precedenti, accresciuto le diseguaglianze tra gli studenti del Paese in ragione delle diverse condizioni economiche, culturali, sociali e di contesto.

Nonostante ciò, il mondo della scuola pur con gli scarsi strumenti a disposizione e grandi differenze tra regioni, ha dato una risposta efficace, dimostrando, soprattutto nell'ultimo periodo, la centralità della figura del docente come guida che orienta gli allievi in un percorso di formazione umana ancor prima che professionale o culturale. A tutto questo occorre reagire con coraggio e soprattutto con una visione strategica innovativa di quello che dovrà essere il sistema istruzione.

La prima sfida è senza dubbio la messa in campo di un progetto per una scuola migliore; tema strettamente connesso a una precisa idea di Paese che riprende vita dopo un biennio di crisi pandemica; un Paese che progetta una società più equa attraverso una redistribuzione della ricchezza e una forte ripresa dell'economia.

Le risorse del PNRR rappresentano un'occasione unica per definire un vero intervento strutturale, strategico per uno sviluppo sostenibile, ma occorre un approccio nuovo nei confronti di un sistema che ha mostrato in questo anno e mezzo tutta la sua fragilità, conseguenza diretta di un Paese che non ha investito abbastanza.

Rilanciare la centralità della scuola nello sviluppo e riequilibrare i divari tra i territori è una sfida che non possiamo perdere. Per questa ragione come socialisti abbiamo

elaborato alcune proposte per affrontare in tempi brevi i nodi da sciogliere in un rapporto costante con le parti sociali che rappresentano la comunità scolastica.

In questa prospettiva gli obiettivi si possono sintetizzare in questo modo:

Innalzamento dei livelli culturali e scientifici e riordino dei cicli in un'ottica di valorizzazione delle differenze e valori del pluralismo e libertà.

Elevazione della durata della scolarità obbligatoria con un sistema che garantisca e tuteli tutti e in particolare le fasce più deboli.

Orientamento finalizzato a compiere scelte mirate in base alle attitudini di ciascuno.

Valorizzazione del personale della scuola e della formazione in tutte le componenti, eliminazione del carico eccessivamente burocratico, piena libertà di insegnamento per i docenti e formazione adeguata.

Sviluppo di una piattaforma digitale nazionale. Investimenti in edilizia scolastica per la realizzazione di scuole moderne e aperte, simili a Campus universitari. Per questo chiediamo che vengano aumentati i fondi destinati all'edilizia scolastica pubblica.

La scuola pubblica ha come principale compito quello di sostenere i giovani nell'acquisizione di conoscenze e nello sviluppo di competenze che permettano loro di realizzare il proprio modello di vita, le proprie aspirazioni e di partecipare in maniera efficace alla vita della collettività.

I legami tra il livello di qualità dell'istruzione, lo sviluppo e una società più giusta e inclusiva sono stretti perché la scuola è luogo privilegiato per l'acquisizione di competenze indispensabili ad affrontare il percorso di vita.

Il ruolo del docente assume un'importanza fondamentale per riportare l'istruzione al centro del processo di sviluppo del Paese; per questo bisogna pensare ad uniformare compiti, ruolo e trattamenti economici agli altri Paesi europei.

Il nostro sistema dell'istruzione e formazione a parte qualche ritocco, è praticamente stabile dal secolo scorso, mentre la società ha subito cambiamenti di grande complessità, per questa ragione è indispensabile mettere in campo una riforma organica, che tenga conto dell'evoluzione dell'organizzazione sociale e del lavoro che oggi presuppone maggiore flessibilità e programmi adeguati.

I socialisti propongono un intervento di grande respiro volto alla modernizzazione del sistema complessivo di istruzione/ formazione, quale strumento essenziale per le politiche di sviluppo sociale, culturale ed economico del Paese, a partire dai LUOGHI dedicati all'apprendimento.

Il tema non è infatti, più come l'ambiente scolastico possa influenzare gli studenti, ma quale relazione evolutiva possa stabilirsi fra gli elementi in gioco.

Chiediamo la ripresa in presenza e sicurezza, il che significa vaccini, stabilizzazione dei precari in numero congruo, eliminazione delle classi numerose, maggiori risorse sui trasporti che devono essere garantiti per tutti in particolare per studenti e lavoratori.

Una scuola che funziona non si basa sulle reggenze e gli eterni supplenti, ma sulle competenze di chi insegna, sulla continuità nei percorsi di apprendimento e sull'organizzazione, quindi sulla capacità di stabilire percorsi certi sia sulle abilitazioni/specializzazioni che sui concorsi che devono rappresentare la fine di un percorso di scelta consapevole per un insegnante, non un calvario a quiz che dura anni.

Noi proponiamo una carriera che renda il lavoro dell'insegnante esclusivo e socialmente riconosciuto. Si tratta quindi di ripensare la scuola affiancando al modello tradizionale nuovi metodi per sollecitare l'intelligenza critica, la ricerca, in modo da favorire la formazione della persona nella sua interezza con livelli sempre aggiornati di competenza, conoscenza e abilità. E qui il ruolo del docente è di primaria importanza, ma in Italia sottovalutato e sottopagato.

Allora chiediamo con forza, che anche a livello politico e sindacale ci si muova per stabilire forme contrattuali chiare che vedano rivalutare in termini economici la figura del docente così come avviene negli altri Paesi europei. Magari stabilendo le 36 ore a scuola (comprendendo tutto quello che oggi non viene considerato), con una revisione dello stato giuridico e della carriera. In sintesi i socialisti dicono: più riconoscimento per merito a insegnanti, dirigenti e personale della scuola nella chiarezza e rispetto dei compiti e delle funzioni.

Sistematicità dei concorsi, delle abilitazioni e delle specializzazioni per il sostegno. Garanzia del diritto allo studio per tutti, che significa avere i docenti di sostegno nel numero e nelle ore necessari non una di meno compresi i mediatori linguistici oggi pressochè inesistenti.

Sono molte le cose da fare e in questi mesi c'è stato un grosso impegno politico come partito e attraverso i nostri rappresentanti al Parlamento.

Il Decreto Sostegni Bis approvato alla Camera ora è approdato al Senato. Noi abbiamo presentato i nostri emendamenti ed espresso la nostra opinione sui temi elencati: Risolvere l'annoso tema precari, stabilizzando oltre al personale da concorso straordinario abilitato o con titolo di specializzazione ed esperienza triennale, anche quello in GPS di seconda fascia attraverso adeguati percorsi formativi ed esame finale. Stabilizzazione dei posti di sostegno. Affiancamento tra neoassunti e docenti che hanno acquisito esperienza e si avviano ad uscire dal mondo della scuola per quiscenza.

Concorsi ordinari, abilitazioni, specializzazioni per i docenti di sostegno dovranno essere programmati annualmente e dovrà essere chiarito il rapporto con le università che non possono condizionare il sistema. Trasformazione dell'organico di fatto in organico di diritto oggi causa del precariato.

Pretendiamo chiarezza sul concorso per DS del 2017, oggetto di numerosi contenziosi sia per lo scritto che per l'orale.

Eliminazione del vincolo della mobilità.

No alle classi numerose

Potenziamento del tempo pieno per la primaria e prolungamento per la secondaria di I grado.

Maggiori risorse sull'edilizia scolastica, realizzazione laboratori tecnologici e cablaggio in tutto il Paese. Costruzione di nuove scuole con criteri innovativi.

Riordino dei cicli

2 ciclo 5 anni della primaria IPOTESI 3 ciclo 5 anni della scuola secondaria inferiore
2) ipotesi 3+5+3+2 + 3 di Superiore

Proponiamo una riforma complessiva che veda coinvolti il sistema dell'istruzione obbligatoria, i percorsi superiori, la formazione, l'orientamento, Istruzione Tecnica Superiore e università, raccordo con il mondo del lavoro.

Sul riordino dei cicli scuola dell'obbligo, si possono valutare diverse ipotesi che abbiano anche funzione orientativa e di verifica attitudinali.:

(ipotesi 1 ciclo 3 anni di scuola dell'infanzia 4 ciclo 3 di Superiore

3) Ipotesi 4+5+4+3

1 ciclo 4 anni infanzia

2 ciclo 5 anni primaria

3 ciclo 4 anni I grado

4 ciclo 3 anni superiori (vocazione specialistica)

La riorganizzazione dei cicli punterebbe quindi sull'orientamento agli studi superiori a 15 anni, in entrata all'università, per istituti tecnici e professionali altamente specializzanti e connessi con ITS e università pubbliche.

Sulla scuola secondaria resta il tema di accrescere il valore dei titoli di studio attraverso una maggiore corrispondenza tra offerta educativa, domanda di lavoro e maggiore connessione con i percorsi di studio ulteriori; per questo va rilanciata la filiera professionale per il ruolo insostituibile sulla formazione al lavoro. Bene il sapere accademico, ma occorre accentuare l'attenzione alle tecniche di soluzione dei problemi e alle competenze operative.

L'Italia, ha ancora un elevato tasso di insuccesso perché l'università rappresenta ancora uno dei pochi canali formativi dopo la scuola secondaria, in realtà è sempre più necessario trovare un giusto equilibrio tra la formazione culturale e la formazione professionale.

Sarebbe utile anche una valutazione dell'efficacia degli Istituti basata sul monitoraggio del successo scolastico dei giovani nei percorsi d'istruzione successivi a quelli portati a termine.

Sul fronte dell'abbandono scolastico, bisognerà intervenire partendo dal diritto allo sviluppo delle competenze a chiunque sia uscito dalla scuola privo del diploma o di una qualifica.

In Italia, è positiva l'esperienza degli ITS, le scuole di alta specializzazione tecnologica che rappresentano un'opportunità nel nostro sistema formativo, perché di basano sulla connessione di politiche dell'istruzione, formazione-lavoro e politiche industriali.

Sull'università va fatto un ragionamento specifico sia sul numero chiuso che non funziona, che sul modello organizzativo, rendendo vera la sua autonomia in un'ottica di riduzione dell'autoreferenzialità ancora troppo spesso presente.

Si potrebbe proporre la valutazione del voto di maturità come criterio di accesso ai corsi universitari, abolizione dei quiz e degli esami di ammissione all'università. Affrontare quindi, il ragionamento del numero chiuso, dei corsi triennali e il loro valore sul piano lavorativo, integrando l'università con i percorsi di alta specializzazione e abolizione dei dottorati senza borsa di studio.

La formazione universitaria ed il mercato del lavoro sembrano aver intrapreso da tempo due binari destinati a non incontrarsi mai. In verità e specificatamente in questo momento storico vi è bisogno di "contaminarsi".

In sostanza le Università hanno il dovere di aprirsi al mondo dell'impresa, creando quel ponte tra due rive da sempre troppo lontane. L'impresa ha anche capacità di

investimento per co-progettare azioni che producano nuove risorse umane formate e da assumere subito, senza ulteriore formazione. Le università possono invece sperimentare attraverso le esperienze e i progetti dei propri studenti azioni e laboratori in grado di poter produrre nuovi prodotti/processi utile alle imprese al fine di proporsi sul mercato.

Digitalizzazione e Giovani.

Il DIGITAL DIVIDE in Italia e cioè la distanza virtuale tra chi ha accesso a internet e chi non ce l'ha, tra chi ha gli strumenti per utilizzare la rete e chi no e tra chi, pur avendo gli strumenti, non è messo in condizioni per usare l'offerta digitale, un problema ancora irrisolto per via di mancanza di strumenti, carenza delle infrastrutture digitali e mancanza di competenze.

Una indagine dell'Istat condotta in piena pandemia per verificare quanti italiani siano stati in grado di usare i servizi on line nei giorni dell'isolamento per il Covid-19, ha svelato che un terzo delle famiglie italiane non ha un pc in casa, più penalizzato il sud.

Sul tema digitalizzazione, l'analisi fornita dalla relazione DESI (Indice di digitalizzazione dell'economia e della società - che rappresenta lo strumento mediante cui la Commissione Europea monitora il progresso digitale degli Stati membri dal 2014) Nell'edizione 2020 del DESI, l'Italia si colloca al 25o posto fra i 28 Stati membri dell'UE.

Preoccupa, in particolare, il dato secondo cui sussistono carenze significative per quanto riguarda il capitale umano, in aggiunta al fatto che, rispetto alla media UE, l'Italia registra livelli di competenze digitali di base e avanzate molto bassi.

L'immediata conseguenza di tali carenze in termini di competenze digitali è il modesto utilizzo dei servizi online, compresi i servizi pubblici digitali, tanto che solo il 74% degli italiani usa abitualmente Internet.

Il nostro è un Paese analogico che probabilmente non è ancora pronto per fare lo switch verso il digitale. Se è vero che, per parafrasare Nenni, "il socialismo è portare avanti quelli che sono nati indietro, è vero anche che lo Stato debba fornire a tutti gli strumenti per non restare indietro anche là dove oggi si è 'trasferita' la migliore intelligenza, i think tank, i gruppi di pensiero: il digitale. Una campagna che il dipartimento comunicazione del Psi sta portando avanti da qualche mese, grazie anche alla collaborazione di esperti del settore, intellettuali e divulgatori, e che il dipartimento chiede che si traduca in proposte di legge e azioni politiche.

I socialisti dovrebbero riprendere la loro vocazione iniziale: nei primi del 900 si usavano le sezioni del partito per alfabetizzare e contribuire alla scolarizzazione dei cittadini analfabeti. Oggi dovremmo usare le nostre competenze per una nuova alfabetizzazione digitale, con proposte ed elaborazione di idee.

Misure volte a rispondere all'aumento del consumo di servizi di comunicazione elettronica e di traffico di rete. Fornire agli ospedali pubblici connessioni Wi-Fi gratuite, attenzione alle scuole, promuovendo la diffusione di strumenti e piattaforme digitali, la fornitura di dispositivi agli studenti meno abbienti e l'accesso a connessioni ultraveloci e ai servizi connessi. Introdurre procedure semplificate per agevolare

l'acquisto di beni e servizi informatici da parte delle pubbliche amministrazioni. Promuovere l'acquisizione di competenze digitali con una campagna di alfabetizzazione presso le scuole, le amministrazioni pubbliche, le università, i centri sociali e le associazioni culturali.

I socialisti dovrebbero candidarsi a contribuire in modo strutturale ed organico all'abbattimento del digital divide, con l'anno 2030 come obiettivo temporale.

Fonti: Istat – Irpa – Desi – Mitd Roma, 22 luglio 2021

GIOVANI

Fin dallo scoppio della crisi, ormai più di 10 anni fa, la condizione delle giovani generazioni è drasticamente peggiorata.

Nel nostro Paese, una parte delle classi dirigenti ha veicolato una narrazione distorta e colpevolizzante della condizione giovanile. Siamo stati descritti come una generazione poco disposta ad assumersi i rischi che il nostro tempo comporta, poco adattabile ai cambiamenti, poco incline ad assumersi le propria responsabilità. È stata una generazione distruttiva, che ha nascosto una realtà che in pochi abbiamo avuto il coraggio di denunciare. L'Italia è un Paese sempre più vecchio in cui gli investimenti per i giovani sono sempre di meno.

L'Italia è via via diventato un Paese da cui scappare. oppure una trappola, se non si hanno i mezzi per andare a cercar fortuna altrove. Di questo stato di cose troviamo continue conferme in innumerevoli indicatori. Ad esempio, una recente ricerca condotta da Eures sulle “Condizioni e prospettive occupazionali, retributive e contributive dei giovani” recentemente commissionata dal Consiglio nazionale dei giovani, ci restituisce un quadro inquietante. Soltanto il 37,2% del campione intervistato dispone di un lavoro stabile, mentre il 26% è costituito da giovane precari con contratto a termine, il 23,7% risulta disoccupato al momento dell'intervista ed il restante 13,1% è uno studente- lavoratore. Una “elevata discontinuità lavorativa” (cioè una durata della disoccupazione superiore al 40% del tempo, dopo alla conclusione degli studi) caratterizza il 33,3% dei giovani intervistati, mentre soltanto 4 su 10 (il 40,2%) hanno lavorato per almeno l'80% del tempo (“bassa discontinuità”). All'interno di tale scenario non stupisce che un'ampia maggioranza di intervistati indichi di ricevere una retribuzione inferiore a 10 mila euro annui (il 23,9% inferiore a 5 mila euro e il 35% tra 5 e 10 mila euro), mentre per il 33,7% del campione questa risulta compresa tra 10 e 20 mila euro e soltanto nel 7,4% dei casi supera i 20 mila euro (cioè 1.650 euro mensili).

Dietro a questi numeri si nasconde il dramma della mancanza di autonomia tra i nostri coetanei, che dovrebbe invece essere un loro diritto. Il 50,3% degli under 35 intervistati vive infatti ancora con i propri genitori, mentre soltanto il 37,9% vive da solo o con il/la partner. A riprova della correlazione tra autonomia e lavoro stabile, troviamo il dato per cui la percentuale di quanti hanno creato un nuovo nucleo familiare raggiunge il 56,3% tra chi non versa in una condizione di precarietà lavorativa.

L'autonomia, per i giovani, dovrebbe essere considerato un diritto fondamentale. La Costituzione parla di rimozione degli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della

persona umana, e davvero non si vede come qualcuno possa realizzare appieno la propria personalità se bloccato tra le mura domestiche.

Pensiamo che una rinnovata proposta politica socialista debba anzitutto farsi carico delle angosce e delle solitudini di una generazione sempre meno tutelata e che avrebbe però tanto da dare all'Italia. Non dimentichiamo che per ogni giovane non o male impiegato, perdiamo ricchezza potenziale e indeboliamo il tessuto civile del nostro Paese.

Per questo, dobbiamo agire in diverse direzioni, avanzando proposte mirate. Innanzitutto, occorre mobilitare in sinergia attori pubblici e privati per creare opportunità di lavoro e valorizzare le competenze giovanili, in particolare negli ambiti in cui più di altri possono apportare un contributo utile alla collettività. Penso ad esempio alle sfide della digitalizzazione e della modernizzazione indispensabile a condurre in porto il processo di transizione ecologica che ci prefiggiamo di conseguire.

Il contesto in cui ci muoviamo è senz'altro più favorevole di quello in cui ci trovavamo anni fa. Non da ultimo, il Piano nazionale di ripresa e resilienza contiene uno strumento di grande rilevanza per sostenere l'occupazione giovanile. Il riferimento è alla clausola di condizionalità trasversale, con riferimento alla priorità accordata al tema del sostegno all'occupazione giovanile e femminile, presente in tutte le sei missioni in cui si articola il PNRR.

Oltre al capitolo della creazione di occupazione, che deve avere priorità nell'ambito della nostra iniziativa politica, il Partito Socialista deve caratterizzare il suo sostegno al governo Draghi, che rivendichiamo con forza, facendosi portatore di battaglie riconoscibili e capaci di parlare a fasce vaste di cittadini.

In tema di politica abitativa ad esempio, parallelamente agli incentivi all'acquisto di abitazioni, sono convinta della necessità di costituire un fondo nazionale per il sostegno all'affitto. È una proposta che sostengo da anni, e che oggi, alla luce delle difficoltà dovute alla crisi pandemica ancora in corso, acquisisce un'importanza ancora maggiore. Il fondo consentirebbe di conservare una quota maggiore di reddito non soltanto ai giovani, ma anche ai destinatari delle pensioni minime, alle famiglie monoreddito o che affrontano casi di disabilità. I benefici si estenderebbero su una pluralità di versanti. Una conseguenza positiva dell'istituzione del fondo sarebbe il calmieraggio del mercato privato degli affitti. Verrebbe favorita l'emersione del "nero", che potrà essere contrastato in un'ottica non più meramente repressiva, ma in un quadro in cui sarebbe garantito il diritto alla casa anche a quelle categorie di lavoratori che non possono accedere ai mutui e renderebbe più fluida e sostenibile la mobilità interna a scopo di studio o lavorativo.

Non va dimenticato che il sostegno ai giovani italiani deve abbracciare non solo gli ambiti materiali della loro vita. Una battaglia in cui credo che anche il nostro partito debba qualificarsi è quella per il riconoscimento dell'educazione non formale. L'Italia non deve rimanere indietro nel percorso che si sta portando avanti in Europa, e deve spendersi per garantire ai propri giovani che le competenze acquisite al di fuori dei percorsi di studio istituzionalizzati siano riconosciute come parte del proprio patrimonio di esperienza. Secondo lo schema individuato a livello europeo, anche l'Italia deve dotarsi di un processo di convalida chiaro, riconoscendo così il giusto

credito a chi ha maturato skills spesso fondamentali e che ad oggi non pesano come dovrebbero nei percorsi di apprendimento e lavorativi di tanti di noi.

Le caratteristiche fondamentali del processo di convalida, la raccomandazione identifica quattro fasi distinte: individuazione; documentazione; valutazione e certificazione.

- Individuazione dei risultati di apprendimento acquisiti dalla persona mediante l'apprendimento non formale e informale;
 - Documentazione dei risultati di apprendimento acquisiti dalla persona mediante l'apprendimento non formale e informale;
 - Valutazione dei risultati di apprendimento acquisiti dalla persona mediante l'apprendimento non formale e informale;
 - Certificazione della valutazione dei risultati di apprendimento acquisiti dalla persona mediante l'apprendimento non formale e informale sotto forma di qualifica o di crediti che contribuiscono all'ottenimento di una qualifica o, se del caso, in un'altra forma.¹
- Anche l'Italia deve completare il percorso affinché chi ne ha diritto possa conseguire una qualifica formale, arricchendo così le proprie potenzialità nel mondo del lavoro. Queste proposte possono concorrere a qualificare il contributo del Partito Socialista Italiano e la sua attenzione alle giovani generazioni, che restano le meno ascoltate a livello politico e istituzionale e da cui viene una richiesta di rappresentanza e mobilitazione che non possiamo permetterci di lasciare inascoltata.

DIGITALIZZAZIONE

Sono stati mesi assai difficili, ci siamo sentiti soli, distanti, fragili, sopraffatti dalla paura. L'attività del partito, come quella del resto del mondo, si è interrotta all'improvviso.

Tuttavia, con ogni sforzo possibile, abbiamo mantenuto sempre vivo e stretto il nostro legame, anche se a distanza fisicamente, rimboccandoci le maniche sin da subito, quando ci siamo visti improvvisamente mancare i nostri incontri, le nostre consuetudini.

'Ex malo bonum', come diciamo sempre noi, e siamo tornati più vicini: è nata una rubrica, 'face to face' che nel tempo è diventata una importante agorà politica di confronto e incontro tra la cultura socialista e alcuni tra i principali protagonisti della vita politica del Paese: abbiamo ospitato vari interlocutori politici, giornalisti, scrittori, rappresentanti delle istituzioni europee, membri del governo, sindaci, presidenti di regione, intellettuali e così via. Sono orgogliosa di affermare che nel tempo, la rubrica promossa e ideata dal dipartimento comunicazione Psi, è diventata un punto di riferimento per il partito.

La nostra è una piccola forza e tuttavia la nostra storia ci insegna quanto importante e fondamentale sia la comunicazione, un tempo iconografica e cartacea: una tradizione che parte dagli inizi del novecento e si consolida negli anni ottanta con l'esplosione creativa dei nostri slogan, dei nostri simboli.

I Socialisti ovunque collocati sono rimasti affezionati e legati all'iconografia socialista, come sapeva bene Emanuele Pecheux.

Per questa ragione occorre rinnovare la comunicazione del partito, sviluppare una iniziativa politica attraverso i nostri dibattiti, i nostri confronti sempre animati e sempre partecipati, durante la pandemia. E' ciò che ha tenuto insieme il partito (e non era facile) - in un tempo strampalato e anche un po' bastardo - ne ha ravvivato la volontà di occuparsi di temi e proposte e non soltanto della genericità della politica, e ha visto la partecipazione di centinaia di compagne e compagni che si sono sentiti persino più in contatto di quanto non lo fossero prima.

Il frutto di questa conferenza di programma si tradurrà in proposta e in elaborazione di idee, risultato di un confronto attivo avuto anche attraverso i face to face, dello spirito critico e della visione che da sempre anima i socialisti e che è scritta nel loro stesso Dna.

Nelle scorse settimane si sono svolti gli incontri dei tavoli di lavoro - promossi dal segretario del partito Maraio e coordinati dai nostri dirigenti ai quali va riconosciuto impegno, entusiasmo e capacità di proposta - dove si è discusso, dibattuto di temi come lavoro, ambiente, riforme e giustizia, istruzione, sanità, giovani e digitalizzazione – il tavolo, quest'ultimo, che ho coordinato insieme a Maria Cristina Pisani, giovane dirigente del partito, dove abbiamo affermato, tra gli altri principi, quello secondo cui, in mancanza delle infrastrutture digitali che consentono alle persone di rimanere connesse come avviene ad esempio adesso, aumenti in modo spropositato la forbice delle diseguaglianze, come avvenuto per la didattica a distanza durante il lockdown (una ricerca ISTAT ha rilevato come al Sud, in testa Calabria e Sicilia, il 42% delle persone non abbia avuto la possibilità di rimanere collegato).

I socialisti devono essere promotori di una 'nuova alfabetizzazione digitale'.

Quest'anno abbiamo dedicato la tessera del partito al 125o anniversario dell'Avanti, con lo slogan 'il futuro ha radici antiche' e con l'immagine del primo editoriale del primo direttore del nostro giornale: 'di qui si passa'.

Da dove deve passare la sinistra italiana, se non dalle sue radici? da battaglie che hanno abitato e si sono affermate, grazie ai socialisti per tutto il corso del novecento? Le tutele del lavoro, l'alfabetizzazione, i diritti sociali e civili, la scala mobile, il concordato, il decreto san valentino, la laicità dello stato e potrei continuare a lungo. Una scelta, quella della tessera dedicata all'Avanti, persino 'criticata', anche duramente, da chi ha scelto una strada diversa da quella di stare nel partito. E chi dovrebbe usare i simboli socialisti se non il Psi? Una scelta che ho fatto e rifarei.

La prestigiosa testata socialista deve essere, il patrimonio di tutti e soprattutto la voce principale del nostro partito: alimentiamola, rafforziamola, facciamo in modo che divenga punto di riferimento di un mondo più largo, di intellettuali di area, della nostra area politica. Un giornale da cui nascano campagne e proposte. Si fa appello ai compagni che hanno dato vita ad un'iniziativa cartacea, di metterla a disposizione di tutti e che cessino una volta per tutte divisioni anacronistiche in una famiglia che divisa continuerà a contare pochissimo e che unita continuerà a contare tantissimo.

GIUSTIZIA.

La riforma della giustizia si deve sviluppare su tre direttrici di fondo: un processo civile più efficiente e rapido; un processo penale tempestivo e giusto; un diverso ordinamento giudiziario, con carriere separate tra magistratura giudicante e magistratura requirente, governate da due sezioni del CSM formate per sorteggio. La giustizia civile: il rito unico e la perentorietà dei termini La domanda di giustizia in ambito civile deve destreggiarsi tra decine di riti diversi.

Inoltre, i termini previsti dai vari riti per determinare la scansione delle fasi del processo, che imporrebbero al giudice di abbreviare i rinvii delle udienze e il numero delle stesse, sono, per stratificata giurisprudenza, considerati non perentori (salvo che per gli avvocati), con il risultato che, anche quando il codice dice che un'udienza deve essere fissata entro un certo numero di giorni dall'evento processuale precedente, o che una sentenza deve essere depositata entro un certo numero di giorni dall'ultima udienza, le scadenze non sono necessariamente rispettate, restando la loro violazione senza altra conseguenza che la perdita di tempo delle parti che aspettano la decisione.

La realtà è che qualsiasi domanda di giustizia civile, che sia cautelare (sequestri e altri provvedimenti urgenti) o di merito (condanna al pagamento di una somma, alla consegna di un bene, al fare o al non fare qualcosa, ecc...) potrebbe essere trattata con lo stesso rito, con una riduzione dei termini e del numero e natura delle prove per le domande cautelari.

Il rito adottabile come rito unico civile è il rito del lavoro. Esso prevede che la parte che ricorre al giudice formuli la sua domanda depositando un ricorso nel quale deve avere già esposto tutte le sue ragioni e indicato tutte le sue prove (nel rito civile ordinario attuale, questo obbligo non c'è, e le prove possono essere svelate in una fase avanzata del processo). Ricevuto il ricorso, il giudice deve fissare un'udienza, entro un termine oggi non rispettato. Il ricorso e la fissazione dell'udienza deve essere notificata all'avversario entro un altro termine perentorio e l'avversario, entro un ulteriore termine, deve depositare la sua difesa, sempre esponendo tutte le sue ragioni e indicando tutte le sue prove. In teoria, all'udienza, in una sola giornata, il giudice dovrebbe ascoltare le due parti, i testimoni, le conclusioni degli avvocati, ed emettere la sentenza (o, meglio, il dispositivo, cioè la decisione vera e propria, con un termine perentorio per depositare le motivazioni, cioè la spiegazione della sua decisione). Un processo così strutturato costringe giudici e avvocati a lavorare intensamente e in modo concentrato sul singolo caso, ma, almeno in astratto, non a lavorare di più, perchè le fasi processuali sono sostanzialmente le stesse, ma molto più concentrate nel tempo.

Quindi, la proposta di riforma del processo civile, è: adozione del rito unico, conformato sul rito del lavoro, con perentorietà dei termini anche per il giudice e gravi conseguenze, sia disciplinari che risarcitorie, in caso di mancato rispetto; dimezzamento dei termini e semplificazione dell'istruzione delle prove, per le domande cautelari.

La giustizia penale: la perentorietà dei termini di indagine e dell'iniziativa dell'accusa
Plurime ricerche hanno evidenziato che oltre la metà del tempo che passa dalla

notizia di reato alla sentenza definitiva, è consumato dal pubblico ministero; in altre parole, oltre la metà di quel tempo trascorre tra l'iscrizione della notizia di reato e il deposito della richiesta di rinvio a giudizio. Tempo che spessissimo scorre senza essere impegnato in attività di indagine. Anche in questo caso, la perentorietà dei termini per il magistrato è la risposta. Infatti, il Codice di procedura penale prevede già un termine massimo di durata delle indagini preliminari. Questo termine, anche rivedendone i criteri di determinazione della durata, deve essere certo (oggi, con una serie di artifici, i pubblici ministeri lo dilatano di fatto), decorrere dall'iscrizione della notizia di reato, e avere come conseguenza, quando scade, la trasmissione del fascicolo alla sezione giudicante, in via automatica.

Questo presuppone, come strumento necessario della gestione del fascicolo delle indagini preliminari, la sua digitalizzazione. A trasferirlo al giudice ci penserà il sistema informatico. La prescrizione cesserà di essere uno spauracchio, perchè difficilmente i processi vi arriverebbero: i tempi del giudizio sono relativamente certi e, complessivamente, più brevi di quelli oggi consumati mentre i fascicoli stanno nelle Procure della Repubblica.

L'Ordinamento giudiziario: la separazione delle carriere e la scelta dei componenti togati del Consiglio Superiore della Magistratura. È sotto gli occhi di tutti la distorsione della funzione giudiziaria determinata dai meccanismi innescati dal sovrapporsi di spinte e interessi estranei alla Giustizia: ambizioni di carriera, ansia di visibilità, fame di incarichi e di potere, cortocircuito mediatico-giudiziario.

Molta della perversione di questo sistema deriva dal meccanismo di selezione dei componenti togati del CSM, nonché dal disinvolto passaggio di magistrati dalla funzione requirente (nella quale hanno inseguito notorietà e visibilità, talora a detrimento della Giustizia) alla finzione giudicante, più promettente di incarichi direttivi.

La proposta è: sorteggio dei membri togati del CSM all'interno di elenchi formati mediante elezione, con una proporzione tra candidati e sorteggiati tale da rendere veramente casuale la scelta.

Separazione netta e insormontabile fin dal termine del tirocinio post concorso, tra la carriera dell'accusare e la carriera del giudicare.

Suddivisione del CSM in due sezioni: una per i magistrati giudicanti, con un numero di componenti proporzionato al numero dei giudici, e una per i magistrati requirenti, con un numero di componenti proporzionato al numero dei pubblici ministeri.

Occorre superare il sistema attuale, nel quale la commistione delle carriere, lungi dal permeare la magistratura requirente della cultura della giurisdizione, come sostiene parte dei magistrati, ha finito con l'inquinare la giurisdizione con la mentalità inquisitoria.

E vanificare la tentazione di perpetuare il carrierismo generato da un sistema fatto da correnti e cordate, da esercizio del potere, spesso arbitrario, di sottoporre a indagini infinite, con corredo di gogna mediatica, e dalla tentazione permanente di influenzare, attraverso questa gestione del potere requirente, scelte politiche e imprenditoriali.

RIFORMA P.A.

Il tema delle riforme nell'ambito della pubblica amministrazione, dell'architettura istituzionale dello Stato e nella organizzazione della pubblica amministrazione è stato affrontato nei tavoli di lavoro che hanno preceduto la conferenza programmatica, con il coinvolgimento di un centinaio di partecipanti tra militanti del partito, amministratori e ospiti.

Nella sintesi del lavoro propedeutico effettuata durante la conferenza programmatica si possono individuare alcuni temi centrali:

1) Semplificazione amministrativa.

L'iter burocratico delle pratiche, con particolare riferimento ai lavori pubblici, è oggi caratterizzato dalla deresponsabilizzazione, da lungaggini e tecnicismi che rendono assai complicato definire le pratiche stesse in tempi ragionevoli. Occorre una evidente semplificazione normativa in controtendenza all'idea che più ci sono norme, più ci sono controlli si evitano abusi o illeciti. Norme semplici ma chiare ed efficaci come un sistema di controlli che coinvolga meno soggetti tenuti ad esprimere pareri è la soluzione più logica che deve seguire il legislatore.

2) Architettura dello Stato.

L'impianto costituzionale originariamente attribuiva a comuni e province un ruolo principale con un coinvolgimento minore delle regioni (di cui fino agli anni settanta non si è certo notata l'assenza). Questa impalcatura, figlia della storia italiana prima che di quella della nazione unitaria, è stata dapprima stravolta con le modifiche al titolo quinto introdotte ad inizio millennio che hanno visto attribuiti enormi ruoli gestionali alle Regioni in ordine a materie molteplici quanto non ben definite. Ciò anche a causa del cd principio della legislazione concorrente.

Un altro duro colpo inferto all'architettura costituzionale è quello della cd riforma Del Rio che ha introdotto la città metropolitane e ridimensionato (non abolito com'è nella vulgata) l'ente Provincia. Non sfugge che detta riforma ha sorpassato il vaglio della Suprema Corte solo in base al presupposto che il legislatore o la volontà referendaria avrebbero sanato la sua palese incostituzionalità. Così non è stato e il paradosso attuale è che nel Paese, nonostante l'esito del referendum, sopravvive una legislazione che, in punto diritto, oltre che sclerotica (in essa si sono inserite leggi regionali assai difformi nei territori) disegna una situazione kafkiana che nessuna forza politica pare oggi voler prendere in considerazione forse perché il tema sarebbe "impopolare". Il tutto con buona pace del corretto, e legale, funzionamento dello Stato e degli enti locali.

Sul punto la proposta socialista, lungi dal voler rappresentare un nostalgico ritorno al passato, si configura con caratteri di chiarezza democratica e presuppone una rivisitazione complessiva del titolo quinto nella forma attuale nonché della relativa legislazione nazionale e delle varie regioni per affermare in sintesi quanto segue.

a) La costituzione di regioni che, come sul modello di altri stati europei abbiano una dimensione e un'identità sufficiente e significativa per legiferare su di un territorio che abbia una ragion d'essere: macro regioni (quattro, massimo cinque salvo la tutela

delle realtà di confine e delle isole) che si limitino a legiferare con esonero da un aspetto gestionale per le quali si sono rivelate inadatte se non dannose.

Il tutto abbandonando l'attuale pseudo federalismo deviato e le pulsioni autonomistiche che, non solo perché nell'Europa dei 20/30 paiono grottesche, ma perché populistiche e finalizzate a soddisfare vari appetiti delle forze politiche di turno;

b) Attribuzione alle province e città metropolitane (auspicabilmente diminuite nel numero) di compiti gestionali chiari, specifici e validi sull'intero territorio nazionale, con il ritorno alla negata democrazia attraverso l'elezione diretta del presidente della provincia e della città metropolitana da parte del popolo attraverso elezioni democratiche;

c) Prendere atto del fallimento de facto sul piano nazionale delle unioni dei comuni (labili poiché sottoposte in continuo alle diverse volontà politiche e personale degli amministratori dei comuni che le compongono) progettare e favorire le fusioni dei comuni attraverso uno studio puntuale, la semplificazione dell'iter costitutivo e costituendo un plafond economico realmente premiante per chi le realizza;

3) politica di assunzione nella pubblica amministrazione.

In nome di un presunto risparmio e dell'abolizione di altrettanto presunti privilegi, negli ultimi decenni il sostanziale blocco delle assunzioni negli enti locali ha comportato, oltre a un evidente vulnus di efficienza della macchina amministrativa, il mancato ricambio generazionale unito all'ancor più grave mancato passaggio di know how tra le varie generazioni. Lo scambio di esperienza e novità che rafforzava l'agire della PA rischia, ove non è già accaduto, di compromettere la qualità e l'efficacia del servizio reso al cittadino e alla collettività. Proponiamo una politica legislativa assunzionale che, lungi dal voler essere la riproposizione di un modello clientelare, favorisca l'ingresso delle giovani generazioni nella pubblica amministrazione attraverso un sistema di concorsi basato su poche regole ma chiare ed efficaci che consentano rapidamente di colmare la ravvisata lacuna.

Politica estera

Appoggiare proposta Biden sul non diritto di proprietà dei vaccini. Il vaccino bene comune dell'umanità.

Creare un organismo per sviluppare una politica mondiale. Rafforzare l'Onu o creare un altro strumento. Oggi l'economia é globale, la sanità é globale, la finanza e il commercio sono globali, solo la politica non lo é.

Europa

Uscire dalla triadicità, Parlamento, Consiglio, Commissione. Propendere per l'elezione diretta del Parlamento e del presidente della Commissione eliminando il Consiglio.

Procedere almeno a un governo federale su tre materie: esteri, fisco, sicurezza.

Demografia

Siamo in piena crisi demografica. L'Italia perde abitanti e così l'Europa mentre l'Oriente e l'Africa aumentano vertiginosamente. Il mondo nel 2050 arriverà a sfiorare i 10 miliardi di abitanti.

Ci vuole una inversione, occorre da un lato sorreggere i nuovi nati con un bonus fisso, dall'altro assicurare l'acquisto di case per le coppie senza alcun tasso d'interesse.

Alla luce di questa emergenza il fenomeno dell'immigrazione diventerà sempre più massiccio. Occorre considerare l'Italia il porto dell'Europa, superare Dublino, salvare vite umane in mare, ma rilanciare i patti coi paesi d'origine opportunamente ideati da Minniti

Sull'immigrazione islamica nessun compromesso tra libertà e oscurantismo. Proposta di conoscenza adeguata della lingua italiana per ottenere la cittadinanza che adesso è praticamente automatica.

Italia istituzioni

Rivedere il rapporto stato centrale regioni. Dunque riformare il titolo V della Costituzione anche attraverso referendum.

Attribuire allo stato competenze di governo sulla sanità, lasciando alle regioni solo la gestione. Costruire o ricostruire la rete territoriale dei piccoli ospedali e della medicina di base. Stanziare per la sanità anche le risorse del Mes, che sono oggi aggiuntive a quelle previste dal Pnrr, e riprendere la sanità, tranne che per la sua esclusiva gestione, sotto il potere statale. Infine. Quello sanitario è un sistema prevalentemente pubblico, con convenzioni con ospedali privati. La nostra proposta è che le convenzioni non possano mai superare il costo medio per paziente degli ospedali pubblici.

Assemblea costituente per varare la nuova Costituzione. Con metodo proporzionale. I parlamentari siano incompatibili. Si deve decidere la forma di stato, se presidenziale o parlamentare e poi di conseguenza il metodo elettorale

O abolire il Senato o rivedere il bicameralismo paritario, facendo del Senato la Camera delle regioni.

A proposito del Pnrr

I socialisti italiani sollecitano: ad investire nella scuola la percentuale media degli investimenti europei (potremmo anche riscoprire il bonus da spendere sia nelle scuole pubbliche sia nelle private, che dovrebbe essere pari alla spesa media per studente calcolata nelle scuole pubbliche), a investire nel campo della ricerca attraendo sull'Italia le migliori energie scientifiche italiane oggi costrette a lavorare all'estero), a puntare sul made in Italy.

Ecologia

E' evidente che per raggiungere gli obiettivi vincolanti di Parigi (diminuire del 2% il Co2) occorre una nuova politica energetica anche in Europa e in Italia. Occorrono scelte volte alla riduzione del Co2 attraverso la decarbonizzazione.

Occorre ma su questo la concorrenza con la Cina e assai complessa sviluppare la produzione dell'auto elettrica

Occorre un piano nazionale per la messa in sicurezza degli edifici con un massiccio intervento dello stato.

Basta demonizzare gli impianti per lo smaltimento dei rifiuti. Lo stato dia qualche premialità ai comuni che superano il 50% di differenziata.

AMBIENTE: RIGENERARE IL PASSATO E RIPENSARE IL FUTURO

La fase storica che viviamo ci impone di ridisegnare l'impegno dei socialisti nella società di oggi a fianco alle tradizionali battaglie sui diritti civili, sull'emancipazione dei popoli e sulla giustizia sociale. Dobbiamo porre al centro le questioni ambientali e più in generale di tutela del nostro pianeta.

L'ecosocialismo come incontro fra due grandi esigenze: coniugare il benessere economico con la qualità della vita e le ragioni della sostenibilità dello sviluppo.

Occorre in questo senso una svolta culturale che parta dalla rigenerazione come modello di sviluppo, dal recupero dell'esistente come valore culturale da introdurre fin dalla scuola nelle nuove generazioni.

Le risorse, dall'acqua ai minerali, al cibo, possono non essere inesauribili. Dobbiamo riutilizzare, riciclare e distribuire equamente le disponibilità all'interno dei paesi e fra il nord e il sud del mondo. Questa la nuova frontiera del socialismo degli anni 2000. Nel nostro paese il Psi propone all'attenzione alcuni temi e formula alcune proposte concrete:

1) inserimento negli strumenti urbanistici dell'obbligo di una quota verde nei nuovi progetti pubblici o privati.

2)Dissesto idrogeologico: predisporre un piano di intervento pluriennale che affronti e colmi i ritardi in Italia sulla difesa del territorio.

3)Sui rifiuti ancora troppe discariche soprattutto al sud rispetto all'esigenza di impianti moderni volti alla differenziazione e riutilizzo dei materiali.

4)Abbandono dei centri minori e aree industriali dismesse, con grande depauperamento del patrimonio immobiliare, rispetto al quale va incoraggiato il riutilizzo e il recupero, anche utilizzando le risorse del piano di resilienza europeo.

5)La sostenibilità ambientale come condizione per qualsiasi intervento del territorio in qualunque campo, dall'economico, all'urbanistico, al sociale.

6)Il clima e l'aumento delle temperature sono una asticella fondamentale e costituiscono il termometro, e il caso di dirlo, del grado di consapevolezza delle società industriali avanzate.

Queste sono solo alcune direttrici di marcia cui attenersi a nostro giudizio nei prossimi anni. Avvertiamo al riguardo una sempre maggiore sensibilità da parte

dell'opinione pubblica europea che riteniamo avrà refluenze elettorali significative presto anche nel nostro paese.

L'ecosocialismo deve diventare una delle nostre parole d'ordine sul quale verificare convergenze con le altre forze dello schieramento progressista in Italia, perchè l'Italia "è un bene comune" che non dobbiamo disperdere e trasferire il più integro possibile alle future generazioni.

INTERVENTI A FAVORE DEL TURISMO POST COVID 19

Per capire l'importanza del settore occorre partire da alcuni numeri

Il 2019 è stato l'anno dei record per il turismo in Italia: 131,4 milioni di arrivi, 436,7 milioni di presenze e una crescita del 2,6% sull'anno precedente, arrivando a occupare circa 4,2 milioni di persone. Una miniera d'oro per il nostro Paese e un asset economico che, secondo l'ultimo rapporto Enit, prima della pandemia pesava per circa il 13% del Prodotto interno lordo. Basterebbero questi dati per capire l'impatto del Covid-19 sull'intero settore, i cui effetti oggi sono stati fotografati da un rapporto dell'Istat che nei primi nove mesi del 2020 ha registrato presenze nelle strutture turistiche più che dimezzate. Prima della pandemia, in Italia erano presenti circa 33 mila alberghi, per oltre 2,23 milioni di posti letto, e 183 mila esercizi extra alberghieri. I numeri del settore sono stati in costante crescita dal 2010 a fino poco prima della pandemia, con un forte aumento della presenza di turisti stranieri. Ed è proprio il brusco calo di questa fetta di turisti (-68,6%) a rappresentare il fattore che più ha contribuito al calo delle presenze di turisti nel 2020. Nel 2019 la spesa del turismo internazionale era cresciuta del 6,6% e si era registrato un aumento del pernottamenti del 4,4%. Stesso incremento era stato rilevato anche dai dati sugli arrivi aeroportuali che avevano chiuso i primi 11 mesi 2019 con un +4% di passeggeri totali. Per rilanciare il turismo è opportuno prevedere diverse azioni mirate, che vanno a sostegno delle imprese ma anche e soprattutto a cercare di generare nuovi flussi turistici. La situazione attuale ha portato alla nascita di nuovi bisogni da parte dei turisti e nuovi trend in affermazione sul mercato:

- o Sicurezza nella fruizione dell'esperienza turistica: le persone saranno molto attente a concetti legati alla sanificazione, pulizia, distanziamento sociale e in generale alla sicurezza durante le loro esperienze turistiche. Sarà dunque fondamentale ricalibrare i servizi e la loro comunicazione sulla base di questi asset.

- o Mercato di prossimità: la prossimità rappresenterà sicuramente il mercato sul quale rivolgere le campagne promozionali della destinazione nell'immediato futuro. Si prevede infatti che le persone non saranno abbastanza a loro agio per prenotare soggiorni in luoghi lontani e, inoltre, il modello che si prospetta per la riapertura sarà a cerchi concentrici: prima i comuni, poi le regioni ed infine gli stati.

- o Turismo esperienziale: dopo questi lunghi mesi passati in quarantena le persone avranno molta voglia di svolgere attività all'aria aperta e questo privilegerà le destinazioni che offrono esperienze turistiche strutturate e ben organizzate.

Su questi asset occorrerà creare una programmazione e azioni mirate e di sostegno puntando su QUALITA' e SICUREZZA dell'offerta turistica

Alcune misure da poter mettere in prevedere :

1) Prorogare Bonus Vacanze e aumentare il limite Isee da 40.000 a 60.000 (per aumentare i beneficiari)

Il "Bonus vacanze" è un contributo destinato alle famiglie che effettuano un soggiorno presso una struttura ricettiva italiana, prenotando direttamente.

L'importo è modulato secondo la numerosità del nucleo familiare: 500 euro per nucleo composto da tre o più persone; 300 euro da due persone; 150 euro da una persona. Possono ottenerlo i nuclei familiari con ISEE fino a 40.000 euro.

2) proroga delle rate dei mutui e concessione di prestiti ventennali alle imprese turistiche

3) esonero per il 2021 dal pagamento delle imposte (in primis, IMU, TARI e canone RAI)

4) sostegno alle imprese in affitto per il pagamento del canone di locazione

5) riduzione dell'aliquota IVA al 4% per il comparto del turismo

6) sgravi contributivi per le imprese che richiamano in servizio il personale e sostegno al reddito per i lavoratori che rimangono disoccupati o sospesi.

8) finanziamenti per la riqualificazione delle strutture ricettive

10) Possibilità di detrarre le spese turistica dalla dichiarazione dei redditi ?

11) "Visita l'Italia a km zero" (Vacanza a km zero) incentivi per il turismo di prossimità (per esempio per soggiorni nella stessa regione)

7) incentivare un uso più ampio e diffuso delle opportunità offerte dalle tecnologie digitali e dal web, sia per le pubbliche amministrazioni che per gli operatori privati l'estensione dell'incentivo per la ristrutturazione al 110% e

9) l'introduzione di un digital bonus e l'utilizzo dei fondi SURE per la formazione.

12) ELIMINARE TASSA DI SOGGIORNO PER IL 2022 per favorire flussi verso le città d'arte

13) VOLA GRATIS (pagare ai turisti europei il volo per l'Italia (una volta si pagavano i pedaggi autostradali)

14) RIFORMA DELL'ENIT, METTENDO A CAPO LE COMPETENZE ALLE AMBASCIATE

VALORIZZARE IL TERRITORIO

Un'attenzione massima deve essere rivolta anche alle piccole imprese artigiane e a tutte le professioni specificatamente legate alle tipicità territoriali che rendono eccezionale e unico il nostro Paese e che vivono, anch'esse, dell'indotto economico legato ai flussi turistici. A queste imprese andranno dedicate apposite misure, in particolare di defiscalizzazione, decontribuzione e accesso alla necessaria liquidità. C'è poi la costituzione di un Fondo speciale per il turismo, rivolto ai Comuni, che contempli anche per il 2021/2022 la copertura del mancato incasso dell'imposta di soggiorno per chi l'ha istituita, da aggiungersi a specifici finanziamenti rivolti anche a quei Comuni che non hanno attivato l'imposta. Il Fondo servirà a finanziare interventi di rilancio per i territori italiani, sui quali serve continuare ad investire per sostenere i

trasporti e la manutenzione delle città, e per un supporto alle attività culturali e all'industria turistica locale oggi in grave crisi.

Politiche AREOPORTUALI

Cosa dovremmo fare per far ripartire il turismo?

Poiché il nostro bacino di utenza nel raggio di 500km e 4 ore di viaggio , è profondamente in crisi e sotto attacco da parte di nostri concorrenti, è fondamentale cercare di conquistare nuovi mercati, vista l'attuale composizione dei gruppi che stanno gestendo il turismo nord europeo risulta impossibile poter fare accordi con i grandi gruppi Tedeschi, l'unica possibilità oggi è di copiare l'approccio spagnolo del 2008, concentrandoci con finanziamento di CoMarketing con le Compagnie Low Cost attualmente capaci di farci conoscere in aree da loro controllate, facilitando il turista nella scelta e prenotazione di una vacanza verso l'Italia con un tempo complessivo di viaggio, dall'uscio di casa all'entrata dell'Hotel in meno di 4 ore.

AEROPORTI: Attualmente le compagnie low cost disponibili e capaci sono solo:

1. Ryanair, con la quale si dovrebbe contrattare la promozione attraverso il comarketing di passeggeri, provenienti da Scandinavia, Isole Britanniche, Benelux, Aeroporti Tedeschi sul confine occidentale e i paesi dell'est disponibili.

2. Wizz Air, più volte interessata in passato ma mai contrattualizzata, per mancanza di fondi. Questa compagnia è utilizzabile per turisti provenienti da Polonia (turismo anche religioso) ed altri paesi dell'est, oltre che alcuni aeroporti occidentali come Bruxelles.

3. Jet2, per il solo mercato britannico, molto interessante soprattutto per il turismo delle Aree interne

4. EasyJet, è interessata in entrata solo se l'aeroporto raggiunge alti numeri di frequenza

6. NESSUN'ALTRA COMPAGNIA AEREA, sarà in grado di portare turisti, ogni altro finanziamento si risolverà con un danno immediato alla nostra bilancia turistica, con l'effetto di finanziare i nostri concorrenti a danno dei nostri operatori. Solo gli aeroporti Italiani commettono questo grave errore.

POLITICHE DI ACCORDI CON ALTRI GOVERNI

Alcuni recenti episodi tracciano uno scenario pervaso da iniziative bilaterali senza coordinamento da parte delle istituzioni europee che sul turismo hanno poche competenze.

- A metà aprile i premier di Repubblica Ceca e Croazia hanno iniziato a discutere un'intesa per predisporre un corridoio aereo turistico tra i due paesi per l'estate 2020/21

- Il premier austriaco ha rilanciato l'idea proponendo analoghe iniziative per consentire libertà di movimento via terra ai turisti dei paesi limitrofi meno contagiati: Ungheria, Slovacchia, Repubblica Ceca e Slovenia.

- La Francia ha creato un corridoio turistico con il Regno Unito.

- Tra Austria, Francia, Svizzera e Germania i confini saranno riaperti dal 15 giugno, ma l'Italia (e la Spagna) sono state al momento escluse. Dal 15 giugno la Germania

dovrebbe fortunatamente allentare le restrizioni e, tramite il corridoio austriaco, i tedeschi potranno venire in vacanza in Italia.

■ A partire dal 15 giugno, grazie a un corridoio aereo, i turisti tedeschi avranno la possibilità di recarsi anche nell'arcipelago delle Baleari (isole meno colpite dal virus rispetto alla Spagna), nonostante la chiusura dei confini iberici.

SERVONO ACCORDI BILATERALI CON I GOVERNI DA CUI PROVENGONO I MAGGIORI FLUSSI TURISTICI

FRAGILE ITALIA

Le dinamiche che si sono succedute in poco meno di duecento anni di storia hanno letteralmente trasformato il quadro che le scienze economiche e politiche si erano fatte della realtà sociale. Se agli inizi dell'Ottocento e per buona parte del XX secolo la fasce deboli della società erano individuate nei braccianti agricoli e negli operai, con il passare degli anni si è potuto prendere atto che a queste classi di deboli si affiancavano realtà nuove che a volte erano e sono portatrici di criticità maggiori e che soprattutto si annidano in maniera trasversale in più e diverse categorie sociali. Sono le nuove povertà che avanzano e che estendono l'impronta della debolezza in ambiti sociali a volte impensabili. Nel lavoro ormai i precari sono quelli sui quali viene proiettato il maggior peso delle criticità. Poi ci sono gli esercenti di attività autonome che non arrivano. Poi ci sono i giovani. Risparmiando l'elenco, e volendo sintetizzare, forse un catalogo delle oppressioni può essere diviso nei seguenti gruppi.

1.- Fragilità economiche. Si tratta di persone che pur avendo un lavoro sono in grande difficoltà perché in famiglia ci sono contingenze particolari (disabili o disoccupati), perché vivono in ambienti o condizioni dove i costi sono molto elevati (affitti, gestione dell'istruzione dei figli, emergenze sanitarie), oppure perché non hanno lavori stabili che assicurano una stabilità di reddito che dà sicurezza. A questi bisogna aggiungere l'ulteriore categoria dei sottoccupati o disoccupati, spesso immigrati ma anche italiani che sono ormai nella piena povertà.

2.- Fragilità anagrafiche. Anziani ed anche giovani. I primi spesso imprigionati in pensioni misere ed assolutamente insufficienti. I secondi frenati dalla mancanza di occupazione. Un particolare aspetto, per quanto riguarda i giovani, va infine riservato alla formazione culturale alla quale sono destinati. Senza addentrarci sull'esigenze e sulle linee che una seria riforma della scuola dovrebbe avere e volendo fermarci all'essenziale si può dire che una seria riforma dell'esame di maturità, nel segno dei generali andamenti europei e continentali ed una seria riforma, se non abolizione, dei numeri chiusi all'università e delle modalità di accesso sono ormai imprescindibili.

3.- Fragilità geografiche. Le prime due tipologie di debolezza sociale trovano la loro cassa di risonanza in quella che può essere definita la fragilità geografica. O forse sarebbe meglio dire fragilità ambientale nel senso che l'ambiente nel quale si vive, le piccole dimensioni, le caratteristiche orografiche, la mancanza di servizi, la precarietà dei collegamenti con le aree metropolitane o comunque più grandi, sono fattori che amplificano o se vogliamo aggravano le condizioni di disagio dettate sotto i punti precedenti. È del resto il tema che è emerso nei dibattiti preparatori che hanno preceduto la celebrazione della conferenza programmatica.

Sono le tante comunità che vivono nelle aree interne, nelle valli degli Appennini o delle Alpi, in zone di frontiera. Piccoli centri o piccoli comprensori, dimenticati da chi

governa, che vengono ormai svuotati di servizi e di presidi e dove portare avanti attività artigianali o piccolo commerciali o anche libere professioni non è più remunerativo per la mancanza di domanda e per la bassa remuneratività che il servizio offerto permette di realizzare. Le esigenze di risparmio della spesa hanno indotto a considerare determinati servizi quali quelli sanitari, o quelli della giustizia per esempio, come una sorta di grandi imprese delle quali ospedali o tribunali venivano visti come dei rami da azienda da incentivare o tagliare a seconda se apparivano produttivi in termini economici o meno.

Il risultato di tale criterio di gestione è stato l'abbattimento di quei rami considerati secchi, che inevitabilmente si identificano in piccoli ospedali o piccoli tribunali che a loro volta servivano piccole comunità. Estendendo tale criterio di condotta anche ad altri servizi come quelli per esempio catastali, commerciali, tributari, pian piano tutto ciò che in Italia era piccolo è stato man mano cancellato per essere accentrato in aree metropolitane o quantomeno nelle città capoluogo di provincia. Le aree interne, di periferia o di frontiera stanno diventando man mano dei dormitori svuotate improvvisamente di presidi che pure una certa utilità economica la portavano e restano condannate a vivere delle loro tradizioni, della loro folclore o di quel che riescono ad inventarsi. La vita di piccole realtà, fatte di piccole attività, è diventata poi ancora più drammatica con la adozione dei mezzi del contenimento da contagio del Covid, che indubbiamente hanno avuto riflessi molto più devastanti, sotto il profilo economico, nei piccoli territori piuttosto che nelle grandi aree metropolitane.

Piccoli ristoranti, piccoli negozi, piccole botteghe artigiane, professionisti di frontiera o di campagna, piccole imprese di manutenzione o di trasporto, hanno sofferto in maniera devastante gli effetti del Covid rispetto alle stesse realtà economiche delle comunità metropolitane. Eppure l'Italia sta lì e non nelle grandi città. Limitandoci a fare una semplice addizione aritmetica nelle città che vanno da Parma (che con 200.218 abitanti è la più piccola tra quelle fino a 200 mila e Roma che è la città più grande d'Italia con 2.783.000 abitanti) vi abitano circa 9 milioni di Italiani. Gli altri 52 milioni circa vivono nella città da 199.000 abitanti in giù per sparpagliarsi nei tanti campanili che affollano la dorsale appenninica, le pendici e le valli alpine, la bassa padana gli entroterra insulari. La stragrande maggioranza dell'Italia non è tra Roma, Milano, Bologna Firenze, Napoli ecc.

La vera fotografia dell'Italia non è quella metropolitana, ma è quella dei paesini che da Nord a Sud rappresentano migliaia di piccole comunità sociali ognuna con le sue tradizioni, riti, abitudini, culture, dinamiche sociali. L'Italia non è una grande collettività ma una somma di micro comunità, non è una grande macroeconomia ma una somma di microeconomie. È l'Italia di mezzo oggi dimenticata da tutti. Dal tavolo del dibattito, nei lavori preparatori, sono emerse diverse indicazioni.

Un accento particolare per i disagi delle categorie sociali più deboli. Per gli anziani per i quali diventano sempre più precarie le strutture di socialità ed assistenza e per i giovani, in particolare i giovanissimi per i quali le strutture destinate alla istruzione diventano sempre più difficoltose. La mancanza della digitalizzazione e di altre innovazioni tecnologiche che raggiungono le periferie e le aree interne sempre con drammatico ritardo rispetto a quelle metropolitane è un altro dei riflessi negativi derivanti dall'abbandono dei territori.

Quanto alle misure più urgenti da adottare le più significative rivolgono lo sguardo all'accorpamento dei comuni o alla reintroduzione delle provincie che, per la loro natura intermedia, svolgevano un prezioso lavoro di raccordo tra i comuni e l'ente regionale. Investire nelle reti creando una unica piattaforma web, reclutamento massiccio di nuovo personale, autoimpresa e sanità di prossimità, task force o tink tank consortili da destinare a supporto di gruppi di comuni, incrementare la residenzialità. È stato comunque comune l'allarme per l'abbandono dei territori e comune è stata la spinta a rivolgere la nostra proposta politica a queste realtà sociali ed ai loro temi.

Proposte per la salvezza dei piccoli comuni delle aree interne I piccoli comuni si salvano se si mette in campo una strategia nazionale che valga da Nord a Sud, che veda il coinvolgimento diretto dello Stato, che si ponga obiettivi chiari e puntuali: - investire massicciamente sulle reti e le infrastrutture (viarie e digitali) e quindi sulla connessione di questo grande pezzo d'Italia con il resto del Paese; - promuovere e sostenere con maggior forza la collaborazione tra istituzioni locali per gestire in maniera più efficace i servizi pubblici territoriali facendo sì che l'offerta di servizi alla persona, servizi di cura e servizi scolastici e della salute sia adeguata e realmente accessibile.

Realizzare un grande piano di reclutamento di personale per le pubbliche amministrazioni locali soddisfacente in termini di numeri ma soprattutto di competenze utili allo sviluppo territoriale (per esempio, progettisti e rendicontatori di interventi finanziati con Fondi Europei); - investire in medicina territoriale, poliambulatori di primo soccorso con posti letto per la degenza, telemedicina e teleradiologica (far sì che massimo entro 15 km sia presente un presidio medico); - rafforzare i sostegni economici all'autoimpresa soprattutto per giovani e donne in settori chiave come l'agricoltura, il settore agroalimentare, il turismo di qualità, l'artigianato, il marketing e il design per rafforzare il brand dei prodotti locali; - mettere a disposizione dei piccoli comuni delle task force progettuali (formate per metà da esperti nazionali opportunamente selezionati a livello centrale dall'Agenzia Nazionale per la Coesione Territoriale e per l'altra metà da attori locali) che supporti e accompagni la realtà istituzionale, economica e sociale del luogo nello sviluppo di nuova progettualità per attrarre nuovi finanziamenti, per strutturare collaborazioni con Università, centri di ricerca, imprese private, etc., per sviluppare percorsi formativi destinati a giovani e meno giovani del territorio che vogliono mettersi in gioco; - realizzare un'unica piattaforma web a livello nazionale che abbia l'obiettivo di far dialogare le "comunità allargate" di un piccolo comune (i residenti con tutti coloro originari di quel luogo che vivono altrove, in Italia o all'estero) in cui chi ha lasciato quel territorio per motivi di vita o di lavoro mette a disposizione del suo paese d'origine risorse, piccoli investimenti, reti, relazioni, consulenze, esperienze utili a migliorare e a far progredire quel determinato ambito locale e nello stesso tempo le istituzioni locali e/o le associazioni territoriali inseriscono richieste, idee, progetti da realizzare; - incentivare nuova residenzialità (trasferirsi definitivamente o vivere per esempio anche per un periodo dell'anno)

attraverso politiche strutturate e coordinate di facilitazione per l'acquisto della casa, per la messa a disposizione di campi da coltivare o di spazi dove poter realizzare laboratori artigianali, artistici o attività commerciali e industriali alla luce della presenza di un patrimonio immobiliare presente per lo più in disuso o fortemente depauperato.

Una breve premessa. Alla luce del motto turatiano "Rifare l'Italia" nel corso di nove seminari promossi dalla rivista Mondoperaio sono stati seriamente approfonditi i principali punti di crisi del sistema-Italia.

L'ultimo di questi incontri, quello del 24 gennaio, era dedicato al ruolo che le Fondazioni di tradizione politica potevano garantire per una migliore realizzazione di quelle riforme. Questa prospettiva di impegno ci ha proposto inevitabilmente il tema della crisi degli strumenti e delle strutture che oggi costituiscono il nostro sistema politico.

L'obiettivo del nostro confronto in Conferenza Programmatica, è dunque quello di proporre, attraverso la ricostruzione delle strutture della politica, il ritorno attivo e propositivo di quella "cultura della partecipazione e della responsabilità" per la quale e con la quale noi stessi siamo nati.

Una cultura ed una esperienza di vita con cui riteniamo ancora di essere in grado di riempire gli spazi che la democrazia ci offre e che riteniamo vitali per il buon funzionamento della politica.

Muoviamo dal convincimento che in Italia questa cultura - per quanto i partiti oggi presenti con il passare del tempo l'abbiano sempre più scoraggiata ed anche immiserita e banalizzata - sia tuttora viva e vitale, in particolare all'esterno delle strutture formali della rappresentanza.

Riteniamo soprattutto che essa possa ancora essere disponibile - perché naturalmente predisposta - ad essere alimento vitale nella ricostruzione di quella rete solidaristica e partecipata senza la quale la democrazia non esiste e non vive.

Davanti ai serbatoi, sempre più poveri di risorse pregiate, a cui la politica si trova oggi ad attingere - e di fronte alla constatazione che essa è sempre più concretamente frequentata da persone senza qualità che spesso l'hanno scelta per pure ragioni opportunistiche - è necessario prendere atto che in Italia oggi, sono pur sempre presenti ed attivi mondi vitali, forze organizzate, reti di solidarietà e di azione capaci e predisposti per tornare ad alimentare la politica.

Soprattutto siamo convinti che la vitalità di queste grandi riserve di energie positive sia tuttora in grado di ricondurre la politica praticata nei circuiti virtuosi e competenti che sono i loro, che essi costantemente vivono ed alimentano: nell'impegno solidale, nella responsabilità verso gli altri, nella elevata fiducia reciproca, presupposto e condizione di qualsiasi azione comune. Non si nasconde l'obiezione che ad esempio il tema dei cattolici (come, per ragioni diverse, quello dei giovani), soprattutto per il loro carattere ampiamente trasversale, possano rischiare l'eventualità di sovrapposizioni. Ma pensiamo anche che il loro contributo specifico per la ricostruzione della politica non possa essere affrontato diversamente. Vorrei infine sottolineare che la nostra volontà di affrontare la risoluzione della profonda crisi della

rappresentanza democratica muovendo dagli attori reali presenti nella società possieda un solido fondamento: non sia solo legata alla storia personale di alcuni di noi, nata e quindi ancora oggi inevitabilmente legata ad antiche forme di “collateralismo”.

Noi riteniamo che tra le nostre istituzioni democratiche si sia creato un vuoto assai problematico e pericoloso: e che questo vuoto tocchi precipuamente quel fondamentale collegamento con la società che nessun meccanismo informatico, per quanto attraente e sofisticato, potrà mai sostituire. Partiamo dunque dalla realtà viva dei movimenti presenti nella società perché non dobbiamo mai dimenticare che la politica è fatta innanzitutto di vita partecipata e reale, di esperienze comuni, di dialogo positivo e costante. Dalla crisi del nostro tempo – che è crisi di futuro e di vita – possiamo uscire rafforzati: con un’Europa patria comune, con una società rafforzata dalla reciproca fiducia e dalla speranza, con una politica autorevole, partecipata e democratica.